



RAPPORTO ALTERNATIVO 2004 – ITALIA

A cura di

**Camilla Bencini
Sara Cerretelli**

Rapporto finanziato dalla Commissione Europea, DG Occupazione e Affari Sociali e dalla
Compagnia di San Paolo.

Cospe – Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti
Via Slataper, 10
50134 Firenze – Italia
www.cospe.it

Sommario

1.	Sinossi	3
2.	Introduzione	6
3.	I gruppi vulnerabili.....	7
4.	Aree di razzismo visibile e nascosto nel contesto italiano	9
4.1	Occupazione	9
4.2	Istruzione.....	12
4.3	Alloggio.....	15
5.	Nuovi sviluppi legislativi	20
6.	La percezione delle vittime del razzismo	23
7.	Aree problematiche specifiche	24
7.1	Islamofobia.....	24
7.2	Antisemitismo	25
7.3	Diritto d’asilo	27
8	La situazione della comunità Rom	30
9	Raccolta dati: metodologia e attendibilità dei dati sui casi di discriminazione.	32
10	Casi di discriminazione e di violenza razzista	33
11	I media e la discriminazione.....	38
12	Discriminazione razziale ed etnica nelle politiche e nella legislazione sull’immigrazione.....	41
12.1	Sentenze	42
13	Servizi per le vittime del razzismo	46
14	Buone pratiche delle ONG attive nella lotta al razzismo	48
15	Conclusioni.....	50
	Bibliografia.....	52

1. Sinossi

Il rapporto alternativo 2004 sulla discriminazione in Italia dimostra l'esistenza di un contesto e di pratiche discriminatorie in tutti gli ambiti qui affrontati. Siamo anche di fronte, però, ad una maggiore dinamicità sia delle istituzioni sia delle associazioni, di migranti e non, che operano nel settore, come dimostrano alcune importanti novità legislative, i ricorsi presentati da singoli cittadini immigrati o associazioni, le sentenze emesse e le buone pratiche.

Nel constatare la mancanza di un sistema certo di raccolta dati e di monitoraggio dei casi di discriminazione, in attesa che i vari osservatori istituiti o in corso di realizzazione nel corso del 2004 comincino a produrre dati e statistiche, il rapporto si è basato ancora una volta sulle poche ricerche disponibili e sugli episodi riportati dai media per fare un quadro dei *casi di discriminazione o di violenza razzista*. Quello che emerge è la varietà dei casi di razzismo qui riportati, che spaziano in tutti gli ambiti ed ambienti e che trovano il loro corollario nel carattere 'pubblico' del razzismo italiano. Esponenti della maggioranza di governo e in particolare del partito delle Lega Nord, rilasciano continuamente dichiarazioni esplicitamente razziste e frasi altamente offensive, sconfessando leggi e sentenze, in particolare quelle in materia di lotta al razzismo.

Tra gli sviluppi legislativi che hanno caratterizzato il 2004 c'è stata, con la trasposizione delle due direttive comunitarie sulla parità di trattamento, l'apertura del nuovo *Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o l'origine etnica* (UNAR), previsto dal Decreto Legislativo n. 215 del 2003. Per quanto riguarda invece l'applicazione di principi discriminatori nella legislazione attuale, il 2004 si è caratterizzato per due importanti sentenze della Corte Costituzionale che hanno annullato due norme della Legge Bossi Fini sulle espulsioni in quanto incostituzionali. Nel 2004 è stata anche emessa la sentenza del Tribunale di Verona che ha condannato per incitamento all'odio razziale sei militanti leghisti. Non sono però mancati provvedimenti chiaramente discriminatori, come la norma contenuta nella Legge Finanziaria del 2004 che esclude unicamente le donne extra-comunitarie dall'usufruire dell'assegno per il secondo figlio. Infine, ci sono state nel corso del 2004 diverse pronunce giudiziarie sulla questione dell'accesso, per i cittadini non-comunitari, al pubblico impiego, che hanno generato un dibattito con posizioni alterne e diversificate.

Forti sviluppi ha conosciuto anche la partecipazione dei cittadini stranieri alla vita politica, attraverso provvedimenti locali volti a favorire l'esercizio del diritto di voto amministrativo, provvedimenti che sono stati poi oggetto di pareri contraddittori da parte di diverse istituzioni.

Per analizzare le aree specifiche in cui il razzismo e la discriminazione si manifestano, il rapporto prende in considerazione ancora una volta i settori dell'occupazione, istruzione e alloggio. Per quanto riguarda *l'occupazione*, la novità più importante risiede nella pubblicazione della ricerca sulla discriminazione nel mercato del lavoro, secondo il modello dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), che dimostra l'esistenza di una discriminazione sistematica nei confronti dei lavoratori marocchini nel mercato del lavoro italiano, confermando la situazione denunciata da tempo dalle ONG e organizzazioni sindacali. Si confermano, sempre in tema del lavoro, alcuni aspetti come la maggiore incidenza degli infortuni sul lavoro per i lavoratori stranieri, la speculazione dei datori di lavoro sulla regolarizzazione del 2002 ma anche la vitalità dell'imprenditoria immigrata.

I dati del MIUR (Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca) mettono in rilievo l'aumento crescente della popolazione scolastica di origine immigrata nelle scuole di ogni ordine e grado, anche, e questa è una novità, nelle scuole secondarie superiori, anche se la presenza è registrata soprattutto nelle scuole tecniche e rimane altissimo il tasso di abbandono scolastico. Il dibattito sui simboli religiosi, dal crocifisso al presepe, investe appieno la scuola nel corso del 2004: a proposito del crocifisso si riaccende il dibattito, sollevato già nel 2003 dalla ordinanza di un tribunale, grazie ad un parere della Corte costituzionale che, pur non esprimendosi sulla questione e rinviandola al giudice amministrativo, viene interpretata come una indicazione a mantenere il crocifisso nelle classi.

A dicembre alcune scuole hanno scelto modi diversi di festeggiare il Natale, allestendo presepi e recite natalizie alternativi. Questo ha scatenato infinite polemiche, sui giornali e in Parlamento. Nel dibattito si è inserito anche il Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca che, in una lettera inviata prima di Natale a tutti i dirigenti scolastici, ha chiesto di non togliere il presepe "dalla vita dei nostri studenti" perché "è simbolo d'amore (...), l'amore più sublime, quello per tutti, anche per chi è diverso, lontano, per chi non ci ama".

Nell'*accesso alla casa* la situazione non ha conosciuto forti cambiamenti. Ad una situazione oggettiva di forte tensione del mercato immobiliare si aggiungono condizioni di svantaggio specifiche dei cittadini migranti, anche a carattere discriminatorio, che determinano un disagio abitativo di proporzioni drammatiche: affitti senza contratti e con canoni sproporzionati, sovraffollamento, abitazioni fuori mercato perché degradate, pregiudizi diffusi tra i proprietari di case. Per l'accesso alle case di edilizia popolare, continua la tendenza dell'anno precedente con l'emanazione di regolamenti discriminatori che tendono ad escludere o ritardare l'accesso dei cittadini immigrati alle graduatorie, come è successo ancora nel 2004 in Lombardia e a Treviso.

Particolarmente drammatiche le condizioni dei gruppi più vulnerabili che vivono in aree dimesse o abbandonate, baraccopoli ai margini delle città, che sono entrati nel "circolo vizioso dell'irregolarità", un intreccio di mancanza di permesso di soggiorno, lavoro irregolare e mancanza di alloggio che rende difficile uscire dalla condizione di marginalità.

Infine, un dato interessante è quello che si riferisce all'aumento del numero di cittadini stranieri che scelgono di acquistare una casa, che rappresentano, secondo le principali agenzie immobiliari, circa il 10% del totale degli acquirenti di abitazioni. A causa delle difficoltà a contrarre un mutuo presso le banche per l'acquisto della casa, sembra però che gli immigrati si rivolgano più frequentemente ad agenzie private, che offrono spesso condizioni meno vantaggiose.

Fra i gruppi più soggetti a situazioni discriminatorie ci sono, ancora una volta, musulmani, ebrei e richiedenti asilo, anche se con diverse sfumature rispetto agli anni precedenti.

A partire dall'11 settembre la paura e la diffidenza nei confronti della *religione islamica* non ha mai smesso di crescere, come dimostrano diversi sondaggi, generando ostilità nei confronti dei cittadini provenienti dai paesi arabi e veri e propri atti razzisti, spesso avallati dagli uomini politici e di governo. In questo clima, sono stati presi provvedimenti in alcuni contesti locali, per impedire alle donne musulmane di indossare i "veli che coprono il volto" in luoghi pubblici, con il pretesto di obbligare chiunque a mostrare il proprio volto per tutelare la sicurezza dei cittadini.

Per quanto riguarda l'*antisemitismo*, in Italia perdurano ancora, forti e radicati, molti degli stereotipi e dei pregiudizi antisemiti, anche se una recente ricerca dell'Anti Defamation League sembra suggerire che sono in diminuzione gli atteggiamenti antisemiti nell'opinione pubblica italiana ed europea.

La situazione dei *richiedenti asilo* si presenta ancora una volta come particolarmente drammatica, come viene denunciato da numerosi rapporti di associazioni umanitarie internazionali. Sia Amnesty International sia Medici Senza Frontiere ritengono che le modalità con cui i richiedenti asilo vengono ‘accolti’ in Italia siano incostituzionali e non rispettino la dichiarazione dei diritti dell’uomo. Spesso viene loro materialmente impedito di fare domanda di asilo, e, dopo essere stati rinchiusi nei Centri di Permanenza Temporanea, vengono respinti nel paese di origine. La drammatica vicenda della nave tedesca Cap Anamur, che a giugno salvò dal naufragio 37 profughi ma a cui fu impedito di attraccare in un porto italiano per 21 giorni, è emblematica di questa situazione.

Il regolamento che attua la Legge Bossi Fini in materia di asilo, inoltre, emesso nel dicembre del 2004, prevede esplicitamente che in alcuni casi coloro che sono in attesa del riconoscimento dello stato vengano rinchiusi nei cosiddetti Centri di Identificazione e privati della libertà.

La situazione delle *popolazioni Rom e Sinte* conferma tutta la sua drammaticità. Nel giugno 2004, l’European Roma Rights Center (Errc) ha presentato un reclamo collettivo al Comitato Europeo per i Diritti Sociali contro l’Italia per sistematiche violazioni dei diritti dei Rom, soprattutto riguardo all’abitazione. Perdura la situazione di vera e propria segregazione etnica dei Rom nei campi, frutto di una esclusione sociale avallata e ‘promossa’ dalle stesse istituzioni che per decenni hanno incentivato questo tipo di insediamenti abitativi senza alternativi. Nel reclamo vengono anche denunciate le violenze arbitrarie cui i rom sono sottoposti dalle forze di polizia, gli sgomberi forzati dei campi, le violenze sui singoli. I maltrattamenti da parte delle forze dell’ordine sono stati riportati, con una lettera ufficiale, anche al ministro dell’Interno.

I Centri di Permanenza Temporanea emergono poi come un luogo di sospensione del diritto, dove tutto è concesso alle forze dell’ordine e alle organizzazioni che li gestiscono e dove nel corso del 2004 si sono susseguiti incidenti, tentativi di fuga, aggressioni, pestaggi.

La centralità dei *mezzi di informazione* nella costruzione, riproduzione e trasmissione sociale degli stereotipi a danno delle minoranze immigrate e nella diffusione della discriminazione trova conferma ancora una volta. Si segnala però un interesse sempre crescente al tema, non solo da parte delle associazioni che si occupano di immigrazione o degli studiosi dei mezzi di comunicazione. Anche istituzioni pubbliche, istituti di ricerca e università sembrano guardare con sempre maggiore attenzione a questo difficile rapporto, dedicandogli approfondimenti, tesi di laurea, rapporti di ricerca, partecipando a progetti complessi e articolati, promuovendone loro stessi.

2. Introduzione

L'assenza per l'Italia di un sistema di monitoraggio uniforme e codificato sui casi di discriminazione che si verificano a livello nazionale ha reso ancora una volta molto difficile la stesura di questo rapporto di ricerca¹. Le fonti dirette per costruire un quadro il più possibile completo degli episodi di discriminazione sono quindi tratte dai giornali, che forniscono informazioni molto numerose anche se certo non esaustive e complete, e da ricerche tematiche uscite nel corso degli ultimi anni sulle condizioni dei cittadini stranieri. Si auspica che per il prossimo anno si possa fare affidamento su UNAR e sui dati ufficiali che sarà in grado di fornire.

Dopo la descrizione delle vittime (cap. 3) e della loro percezione del razzismo di cui sono oggetto (cap.6), il rapporto tratta in profondità il tema della diffusione della discriminazione e del razzismo in aree specifiche quali l'occupazione, l'istruzione, l'accesso all'alloggio, con ulteriori riferimenti alla questione dei simboli religiosi e dell'accesso ai servizi bancari (cap. 4).

Gli sviluppi legislativi, sia a livello locale sia a livello nazionale, inerenti l'immigrazione e le loro conseguenze sono trattati nel cap. 5, mentre l'aggiornamento su sentenze, norme e regolamenti emessi da Tribunali, Corte costituzionale e Enti Locali, che hanno toccato il tema della discriminazione si trova al cap. 12.

La presenza di aree specifiche in cui la discriminazione si presenta con forza in relazione all'appartenenza a gruppi etnici o religiosi o di stato giuridico, ha portato ad individuare nell'islamofobia, nell'antisemitismo e nella situazione dei richiedenti asilo degli ambiti a rischio discriminatorio (cap. 7) mentre la situazione delle popolazioni Rom e Sinte è trattata nel capitolo successivo. Le difficoltà nella raccolta dei dati e la descrizione dei principali servizi a disposizione delle vittime di razzismo sono trattate rispettivamente nei cap. 9 e 13. Il cap. 10 descrive nel dettaglio i casi di discriminazione e di aggressione razzista che è stato possibile reperire sulla stampa o su siti web, e fornisce il quadro generale sullo stato della discriminazione in vari segmenti dell'opinione pubblica. Infine il cap. 11 tratta di quanto e in che modo i media contribuiscano ad accrescere il razzismo e la discriminazione, e di come questo tema attiri sempre più l'interesse di studiosi e ricercatori.

¹ Per una comparazione nella raccolta dei dati sulla discriminazione in alcuni paesi europei, e non solo, vedi la ricerca promossa dalla Commissione Europea, *Comparative Study on the collection of data to measure the extent and impact of discrimination within the United States, Canada, Australia, Great Britain and the Netherlands*, Medis Project, 2004.

3. I gruppi vulnerabili

Dal punto di vista statistico, è impossibile indicare con precisione quali siano in Italia i gruppi che subiscono maggiormente atti di razzismo e discriminazioni. Manca infatti, come avremo modo di specificare meglio in altre sezioni del rapporto, una raccolta dati sistematica su questi fenomeni, che fornirebbe sicuramente un quadro più chiaro. In mancanza di tali dati e riferendoci alle fonti a cui possiamo attingere (rapporti di ricerca e notizie di stampa) siamo comunque in grado di individuare alcuni gruppi particolarmente colpiti.

Sono ancora gli immigrati provenienti da paesi non appartenenti all'Unione Europea ("extracomunitari") i più colpiti dalla discriminazione diretta ed indiretta su base etnica e religiosa. In realtà l'opinione pubblica ed i media hanno continuato ad includere nella seconda metà dell'anno tra gli extracomunitari anche i cittadini provenienti dai paesi di nuovo ingresso, per i quali si è verificato un aumento nelle presenze nel corso dell'anno e che sono sempre più spesso bersaglio di atteggiamenti discriminatori. La Fondazione Nord Est ha evidenziato, ad esempio, in una ricerca che rileva l'opinione degli italiani sull'allargamento dell'Unione, che l'inclusione dei nuovi paesi viene vista positivamente dal punto di vista strategico e politico mentre dal punto di vista economico e sociale la diffidenza nei confronti dei neocomunitari è forte².

Tra gli immigrati stranieri, gli irregolari sono certamente quelli che vanno incontro ai problemi maggiori. La mancanza di un titolo di soggiorno li pone infatti in una situazione di estrema debolezza in tutti i campi e li espone alle vessazioni ed ai ricatti. Ma la precarietà è purtroppo una condizione ormai cronicizzata anche per gli immigrati regolari, il cui permesso di soggiorno è legato ad un mercato del lavoro sempre più caratterizzato da incertezza ed instabilità.

Alle condizioni che espongono gli immigrati non comunitari ad evidenti disparità di trattamento, bisogna aggiungere la diffusione dei pregiudizi, in cui i mass media ed il discorso politico, in particolare le dichiarazioni e gli atteggiamenti di alcuni esponenti politici appartenenti alla Lega Nord, continuano ad avere un grosso ruolo. Questo partito, ormai al Governo da quasi 4 anni, alimenta gli stereotipi e fomenta l'astio verso i cittadini stranieri, creando così le basi per una società chiusa ed ostile.

Perdura la drammatica situazione dei richiedenti asilo: gli impedimenti alla presentazione della domanda e all'ottenimento dello status di rifugiato e la mancanza di tutele ed assistenza determinano la negazione di fatto del diritto di asilo.

Il discorso politico, insieme alle sempre crescenti tensioni internazionali, sono alla base della diffidenza e dei pregiudizi verso i cittadini di religione islamica, siano essi di nazionalità italiana o straniera. La convinzione che sia in atto uno scontro di civiltà viene continuamente alimentata e si diffonde in maniera preoccupante in tutti gli strati della popolazione. Chiunque si professi fedele dell'Islam viene guardato con sospetto, e la certezza che la cultura occidentale sia superiore e debba prevalere porta alla negazione della libertà religiosa dei musulmani.

² Diamanti, I., Bordignon, F., *Allargamento e integrazione dell'Europa. Orientamenti e atteggiamenti dei cittadini europei*, Quaderni FNE, Collana Osservatori, n. 8 – maggio 2004.

Anche l'antisemitismo trova spesso il suo fondamento nella situazione internazionale e nel dibattito pubblico, ed il 2004 ha confermato la rinascita sempre più concreta dei pregiudizi antisemiti. E' il caso di rilevare anche che la tendenza ad inflazionare la categoria di antisemitismo, individuandone i segni in qualsiasi posizione contro il governo dello Stato di Israele, può portare sia a sottovalutare i reali segni dell'antisemitismo sia a banalizzare il dibattito su questo tema.

Continua, infine, l'inerzia più totale da parte delle istituzioni per contrastare gli atteggiamenti discriminatori e razzisti che vengono messi in atto nei confronti dei Rom. Verso questo gruppo, le autorità sia a livello locale che nazionale attuano le forme più evidenti di segregazione razziale, e le forze dell'ordine sono continuamente l'oggetto delle denunce delle organizzazioni non governative che operano per la tutela dei diritti del popolo Rom per i maltrattamenti e gli abusi messi in atto durante i raid ai campi e nella vita quotidiana.

4. Aree di razzismo visibile e nascosto nel contesto italiano

Occupazione

La mancanza di studi empirici sulla discriminazione nei confronti dei lavoratori migranti o appartenenti a minoranze nel mercato del lavoro italiano è stata colmata nel 2004 con l'uscita di una ricerca realizzata da Fieri di Torino con la consulenza tecnica del Programma Internazionale delle Migrazioni dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (ILO)³. Si tratta di uno studio realizzato nel corso del 2003 a Torino, Roma e Napoli, che mira a rilevare eventuali comportamenti discriminatori nell'assunzione delle minoranze immigrate rispetto agli italiani, in particolare dei cittadini di origine marocchina. La metodologia utilizzata (*Discrimination Testing*) si basa sull'individuazione di annunci di impiego per lavori semi-specializzati o a bassa qualifica, a cui rispondono due attori con le stesse caratteristiche, un marocchino ed un italiano, a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro. Il tasso di discriminazione, calcolato sulla base della differenza tra le risposte positive ottenute dai due attori, viene rilevato per tre fasi della ricerca dell'impiego: la prima telefonata, l'invito per un'intervista e l'offerta del lavoro. Secondo la metodologia dell'ILO è necessaria una differenza tra le due nazionalità di almeno il 15% perché si possa parlare di discriminazione.

Durante la ricerca dell'impiego, in occasione della prima telefonata, in 12 casi è stato accettato solo l'attore marocchino e in 154 casi solo l'attore italiano, con un tasso di discriminazione netta del 26,6% (142 casi su un totale di 533 prove utili). In alcuni casi l'attore marocchino è stato rifiutato in modo esplicito, mentre la maggior parte delle volte si è trattato di un rifiuto non dichiarato: si rispondeva che il lavoro non era più disponibile oppure che mancava il responsabile, ecc. Bastava quindi che l'attore dichiarasse di essere straniero oppure solo sentirne l'accento all'altro capo del telefono per deciderne l'esclusione automatica dalla selezione per il lavoro.

Nella fase dell'invito per un colloquio, invece, il tasso di discriminazione è sceso a 62 casi, una percentuale dell'11,6% sul totale delle prove utili. Nell'ultima fase invece, quella dell'offerta del lavoro, il tasso di discriminazione si è abbassato ulteriormente arrivando al 2,6%. In totale è stata riscontrata una percentuale di discriminazione del 40,9%, superiore ai risultati ottenuti negli altri paesi europei in cui è stato effettuato lo studio⁴. Questo ha portato i ricercatori di Fieri ad affermare che esiste una discriminazione sistematica (difficile da quantificare) nei confronti dei cittadini marocchini nel mercato del lavoro italiano e che non si tratta quindi di comportamenti sporadici.

I risultati della ricerca, pur limitati ad un solo gruppo nazionale ed a determinati settori lavorativi, confermano la situazione che viene denunciata da molto tempo da numerose organizzazioni. I sindacati, ad esempio, mettono in evidenza ormai da anni le forti disparità di trattamento che si verificano sui luoghi di lavoro tra autoctoni e stranieri. In particolare risulta estremamente difficile la situazione dei lavoratori immigrati nel settore delle costruzioni, che è stata ampiamente analizzata dal sindacato degli edili della Cgil nella sua seconda indagine sul tema⁵. Il settore dell'edilizia, in continua espansione, conta ormai circa 250.000 lavoratori stranieri, pari al 28% di tutti gli addetti, la maggior parte dei quali proviene da Romania, Albania, Ucraina e Polonia. Una ricerca della Fillea Cgil di Roma e Lazio ha monitorato

³ Allasino, E. et al., *La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, ILO, 2003, Ginevra.

⁴ 33% per il Belgio, 19% per la Germania, 37% per i Paesi Bassi, 36% per la Spagna.

⁵ Federazione Italiana Lavoratori Legno e Affini – Cgil, 2° *Dossier su lavoro ed immigrati in edilizia*, 2004, disponibile su: <http://www.filleacgil.it/stranieri/Indice2Dossierimmigrati2004.htm> (10.01.2005).

l'andamento delle vertenze promosse nel 2004 dai lavoratori dell'edilizia, evidenziando i principali problemi incontrati dai lavoratori immigrati nei cantieri italiani⁶. Innanzitutto è importante rilevare che la maggior parte delle vertenze a Roma viene promossa da lavoratori stranieri (54,97% contro il 45,03% di vertenze aperte da italiani). Questo dato evidenzia, da un lato, una sempre maggior sindacalizzazione dei lavoratori stranieri e una crescente presa di coscienza dei loro diritti e dall'altro, mostra come questi vadano incontro a pesanti discriminazioni che li penalizzano rispetto ai loro colleghi italiani. Un primo dato è il numero dei lavoratori in regola: il 75% di coloro che si sono rivolti al sindacato non hanno un contratto regolare oppure lo hanno solo parzialmente in regola. Quasi tutti lamentano una retribuzione differente rispetto a chi è in regola (97,53%) ed il mancato versamento del trattamento di fine rapporto (95,47%). In effetti i lavoratori non in regola percepiscono un salario medio più basso dei loro colleghi con regolare contratto (mai superiore ai 5 euro l'ora) e frequentemente vengono inquadrati nei due livelli più bassi anche quando svolgono mansioni da operai specializzati. Per coloro che lavorano in nero, invece, la paga è di circa 2-3 euro l'ora.

L'indagine ha fatto emergere anche un altro grave fenomeno, ovvero la speculazione dei datori di lavoro sulla regolarizzazione del 2002. Secondo gli autori dell'indagine, il 94% dei lavoratori stranieri dell'edilizia a Roma sono costretti a pagarsi i costi (che invece avrebbero dovuto pagare gli imprenditori) e, dopo essere stati messi in regola, il 62% di loro è stato licenziato perché la regolarizzazione era servita al datore di lavoro solamente ad evitare gli obblighi contributivi retroattivi.

Già nel rapporto del 2003 avevamo sottolineato come le mansioni affidate ai cittadini stranieri siano spesso più faticose, più pericolose, con minori tutele e con orari di lavoro prolungati⁷, e come di conseguenza è altissima l'incidenza di infortuni sul lavoro. Vari studi hanno mostrato come i lavoratori immigrati siano effettivamente più esposti al rischio infortunistico di quanto non siano quelli italiani, con un tasso di infortunio sensibilmente più elevato rispetto a quello medio nazionale (55,6 contro 43,2 per 1000 occupati). Nel 2003 sono stati 105.000 gli incidenti occorsi a lavoratori immigrati e 147 i casi mortali (pari all'11% circa del totale nazionale)⁸. Anche nel 2004 l'andamento generale degli infortuni ha mostrato un aumento e, solo nell'edilizia, ben 38 lavoratori hanno perso la vita sul luogo di lavoro (il 18,75% in più rispetto all'anno precedente), di cui la metà avevano un'età compresa tra i 26 ed i 35 anni⁹. Alla luce dei dati che abbiamo a disposizione è possibile affermare quindi che esiste un "differenziale di rischio" tra lavoratori italiani e lavoratori nati all'estero¹⁰, derivante sia dal fatto che i lavoratori nati all'estero vengono impiegati nelle mansioni più pericolose sia dalla presenza, nell'ambito di queste mansioni, di un rischio infortuni più alto per questi lavoratori¹¹, perché spesso non vengono né informati delle norme antinfortunistiche dei cantieri né dotati delle attrezzature necessarie a garantire la sicurezza.

⁶ Fillea Cgil Roma e Lazio, *Vertenze sul lavoro nei cantieri edili romani: gli immigrati superano gli italiani*, 2004, disponibile su: <http://www.filleacgil.it>.

⁷ Cfr. Enar Shadow Report 2003, Par. 2.1. Discrimination in the employment sector.

⁸ Inail, *Dati sull'andamento degli infortuni sul lavoro*, aprile 2004; Pittau, F, Spagnolo, A. (a cura di), *Immigrati e rischio infortunistico in Italia*, Istituto Italiano di Medicina Sociale, Dicembre 2003, Roma, p. 93. V. anche Istituto Regionale Programmazione Economica Toscana, *Osservatorio infortuni nell'area fiorentina*, 2004, Firenze, pp. 41-50.

⁹ Fillea Cgil, *Infortuni mortali nei cantieri edili: 231 le vittime nel 2004*, 2004, disponibile su: <http://www.filleacgil.it>. Al fine di accogliere le denunce dei lavoratori, cercare di prevenire il continuo ripetersi di infortuni mortali e promuovere la regolarizzazione nei cantieri edili, il sindacato delle costruzioni della Cgil da ottobre 2004 ha lanciato un numero verde, che vuole essere strumento di tutela per coloro che subiscono le peggiori condizioni di vita nei cantieri.

¹⁰ Si parla di lavoratori nati all'estero perché i dati Inail non riportano informazioni sulla cittadinanza dell'infortunato.

¹¹ Pittau, F, Spagnolo, A. (2003), op. cit., p. 107.

Imprenditori immigrati e accesso al credito

In Italia, ormai da qualche anno, l'imprenditorialità immigrata cresce a ritmi elevati e rappresenta un campo di indagine di notevole interesse. Le imprese con titolare nato in un paese non appartenente all'Unione Europea iscritte alle Camere di commercio, alla fine di settembre 2004, risultavano essere poco più di 168.000, con un incremento complessivo negli ultimi 4 anni pari al 73%. Il primo paese di provenienza degli imprenditori, con oltre 29.000 presenze, è il Marocco, seguito dalla Cina, con oltre 18.000 imprese individuali¹². Per quanto riguarda l'appartenenza di genere, gli uomini dominano nel settore edile ed industriale mentre le donne si affermano nell'istruzione e nei servizi (sanità, servizi sociali, servizi alla persona, ecc.).

Nel percorso di creazione e di svolgimento dell'attività in proprio, gli imprenditori stranieri incontrano difficoltà di vari tipi, legate sia alla fase dell'avvio (mancanza di informazioni, problemi burocratici, ecc.) che alla gestione dell'impresa. In particolare i più grossi ostacoli derivano dalla difficoltà di accesso al credito. Premettendo che non vi sono forme istituzionali di finanziamento né aiuti per facilitare l'ottenimento di prestiti per iniziare un'attività imprenditoriale, il supporto sia dal punto di vista informativo che da quello del credito viene soprattutto dalla rete di relazioni personali dell'imprenditore. I principali problemi per l'accesso ai servizi offerti dal sistema bancario sono legati alle eccessive garanzie richieste a copertura del prestito (relative alla dichiarazione dei redditi, ai versamenti su conti correnti, a beni personali e patrimoniali) e alla sua onerosità¹³. Altre barriere che impediscono una immediata fruizione dei servizi sono legate alla difficoltà di comprensione della modulistica in italiano e alla scarsa trasparenza e chiarezza nelle informazioni date ai cittadini stranieri, che non hanno dimestichezza con i meccanismi del sistema bancario italiano. A tale riguardo, risultano molto utili tutte le iniziative promosse soprattutto da organizzazioni non profit che realizzano corsi di formazione e accompagnamento all'impresa e creano consorzi di garanzia per prestiti che altrimenti difficilmente sarebbero concessi dalle banche. Esiste infatti una "sfiducia" di fondo nei confronti del cliente immigrato, legata sia ai "timori" di non solvibilità del debito che all'instabilità della sua posizione giuridica, che fa sì che gli immigrati siano definiti "soggetti non bancabili". Ma la diffidenza delle banche si spinge a volte fino a mettere in atto veri e propri comportamenti discriminatori, arrivando a negare anche i più elementari servizi ai loro clienti stranieri. A questo proposito, alcune banche accettano di aprire conti correnti agli immigrati solo a condizione che rinuncino a richiedere il libretto degli assegni e le carte bancomat e di credito. La Cisl di Varese ha denunciato il rifiuto degli istituti bancari presenti nella provincia a cambiare gli assegni circolari presentati da immigrati¹⁴. Nonostante la legge imponga l'obbligo di versare incondizionatamente la somma indicata a chi presenta l'assegno per l'incasso, la scusa più frequente riguarda i problemi di identificazione delle persone, anche se i documenti presentati sono più che sufficienti. Questa prassi irregolare crea un effetto domino sui pagamenti che i lavoratori immigrati devono fare nella loro vita quotidiana: mancando la possibilità di ottenere il denaro necessario, alcuni possono andare incontro a multe e interessi di mora per non aver pagato in tempo le bollette della luce o i ratei del mutuo.

¹² Unioncamere, *Immigrazione: da Unioncamere un osservatorio dedicato a lavoratori e imprenditori extracomunitari*, Unioncamere, 17 dicembre 2004, Roma.

¹³ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Confartigianato, Banca Popolare Etica, *L'imprenditorialità immigrata: caratteristiche, percorsi e rapporti con il sistema bancario*, Rapporto finale, ottobre 2004.

¹⁴ Mancino, M., "Sei un immigrato? Non ti cambio l'assegno", www.varesenews.it (10/02/2005).

4.2 Istruzione

Anche per l'anno 2004, il Ministero della Pubblica Istruzione ha registrato un incremento nel numero di alunni con cittadinanza non italiana¹⁵. Nell'anno 2003/2004, hanno frequentato sia istituti statali che non statali 282.683 alunni stranieri, circa 50.000 in più dell'anno precedente, con una incidenza percentuale del 3,5% sul totale della popolazione scolastica.

La popolazione scolastica straniera continua ad essere caratterizzata da un grandissimo numero di nazionalità (191 su 194 esistenti), di cui le più rappresentate sono quella albanese e quella marocchina, con un notevole aumento dei ragazzi rumeni, ecuadoriani ed argentini.

Passando alla distribuzione nei diversi gradi di istruzione, circa un quinto della popolazione scolastica di alunni non italiani frequenta la scuola dell'infanzia, il 40% è presente nella scuola elementare, il 24% nella scuola secondaria di primo grado e quasi il 16% nella scuola superiore. Il sempre maggior numero di studenti stranieri rilevato nella scuola secondaria superiore è certamente il segnale positivo di un corso di studi sempre più lungo e di una migliore integrazione. È significativo rilevare, però, come la maggior parte degli studenti che frequentano la scuola superiore si iscrive agli istituti tecnici o professionali (77,93%), mentre solo pochi agli istituti magistrali o ai licei. Tale fenomeno viene spiegato dal Ministero dell'Istruzione con la necessità per i figli degli immigrati di realizzare un percorso di studi più breve ed ottenere un titolo di studio che dia loro maggiori possibilità di accedere in tempi brevi al mercato del lavoro. A questa considerazione occorre però aggiungere che gli insegnanti delle scuole secondarie di primo grado tendono ad orientare verso gli istituti professionali tutti quei ragazzi che presentano ancora difficoltà linguistiche in italiano, indipendentemente dagli interessi dei ragazzi stessi, nel presupposto che si tratti di scuole più "facili". In altre parole, la maggior presenza degli alunni stranieri negli istituti professionali non sembra rispondere ad una "necessità di lavorare presto" avvertita dagli stessi come suggerisce il MIUR ma come una scelta indotta dall'istituzione scolastica.

La presenza dei ragazzi stranieri nei diversi ordini di scuola diminuisce sensibilmente se compariamo le prime classi di corso con le ultime. Il dato sull'abbandono scolastico è significativo soprattutto a proposito delle scuole secondarie superiori, dove il divario tra il numero degli studenti stranieri che frequentano il primo anno (3,24% sul totale dei frequentanti) e quelli che arrivano al quinto anno (0,89%) è enorme e corrisponde ad un decremento del 72%. Il dato sulla percentuale di abbandoni nella scuola secondaria di primo grado mostra una differenza molto più limitata ma ugualmente problematica (trattandosi di scuola dell'obbligo), tra il 4,20% di presenze nella prima classe ed il 3,76% nella terza. Lo stesso discorso vale per la scuola primaria, dove si passa dal 5,04% nella prima classe al 4,38% nella quinta. Uno studio dell'Ires Cgil¹⁶ ha stimato in circa 100.000 i bambini stranieri in età scolare che non frequentano la scuola, di cui circa 16.000 sarebbero minori non accompagnati¹⁷.

Analizzando adesso il successo scolastico degli alunni stranieri, i dati che il Ministero della Pubblica Istruzione ha raccolto sull'andamento dei loro scrutini rispetto a quelli della popolazione scolastica nel suo complesso, evidenziano notevoli difficoltà soprattutto nei gradi d'istruzione più elevati¹⁸. Infatti, mentre il divario tra i tassi di promozione degli alunni

¹⁵ I dati sulla presenza degli alunni stranieri nelle scuole statali e non statali sono tratti da: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Alunni con cittadinanza non italiana. Scuole statali e non statali*, Miur, Settembre 2004, Roma. Per informazioni sulla presenza degli studenti universitari v. Ufficio Centrale Studenti Esteri in Itali, *Studiare da stranieri nelle università italiane*, Ucsei, 2004.

¹⁶ Ires-Cgil, *I lavori minorili in Italia. I casi di Milano, Roma e Napoli*, Ires, 2004, Roma.

¹⁷ La stima del Comitato Minori Stranieri si aggirerebbe intorno ai 30-35.000 se si tiene conto di tutti quelli non segnalati.

¹⁸ Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Indagine sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana*, Miur, Gennaio 2005, Roma.

italiani e di quelli stranieri nella scuola primaria è pari al 3,36% in meno per quest'ultimi, la differenza aumenta nella scuola secondaria di primo grado (-7,06%) e diventa del -12,56% nella scuola secondaria di secondo grado. Nelle diverse tipologie di scuola superiore, il numero di studenti non italiani che raggiungono la promozione rispecchia l'andamento rilevato per gli studenti italiani: sono i licei (classico e scientifico) e gli istituti magistrali a far registrare la più alta percentuale di promossi.

E' nelle province del centro e del nord Italia che si riscontrano i migliori tassi di promozione, ma il dato della Provincia di Prato merita un approfondimento perché risulta particolarmente negativo: 14,42% di alunni stranieri promossi in meno rispetto agli italiani nella scuola secondaria di primo grado. Trattandosi di una provincia in cui quasi la metà degli alunni non italiani sono di origine cinese, è necessario tentare di capire quali ne siano le cause. Se da un lato le difficoltà linguistiche giocano un ruolo enorme nell'inserimento scolastico di questi alunni, dall'altro diverse ricerche hanno evidenziato come i ragazzi di origine cinese siano spinti ad assumere precocemente un ruolo attivo nella famiglia e svolgano di conseguenza attività lavorative durante gli anni degli studi¹⁹. Inoltre la pratica sempre più diffusa di inserire questi ragazzi in classi inferiori anche di diversi anni rispetto a quelle frequentate dai loro coetanei italiani, porta a difficoltà di socializzazione e a demotivazione nei confronti della scuola²⁰.

Nel luglio del 2004 la questione sull'opportunità di creare delle classi di soli alunni stranieri nelle scuole pubbliche è diventata oggetto di dibattito pubblico, a causa della proposta di un liceo di Milano di creare una classe apposita per venti adolescenti egiziani, che fino ad allora avevano frequentato una scuola autogestita da un centro culturale islamico milanese. Le loro famiglie avevano accettato di iscriverli alla scuola pubblica solo a condizione che all'inizio fossero inseriti in una classe "protetta" a loro destinata, che avrebbe svolto però lo stesso programma scolastico dei compagni italiani. Questo tentativo di sperimentazione è stato subito bloccato dal Ministero competente ritenendola incostituzionale. Molti esponenti politici hanno espresso parere contrario all'idea di classi separate, parlando di "ghettizzazione" e "nuovo apartheid"²¹. La preoccupazione espressa dalle famiglie dei ragazzi e dell'Istituto Culturale Islamico milanese riguardava però le difficoltà che questi alunni incontrerebbero mandandoli in classi miste con alunni italiani e di altre provenienze²².

L'inserimento scolastico degli alunni stranieri è tornato nel dibattito pubblico a settembre, con la proposta di un dirigente scolastico provinciale di limitare la presenza degli studenti stranieri nelle classi delle scuole della provincia. Tale piano prevede di distribuirli in modo omogeneo all'interno delle classi di tutti gli istituti, in modo da non avere "concentrazioni" di alunni stranieri in poche classi, ritenute in grado di mettere a rischio un buon livello di apprendimento per tutti. La proposta è stata fatta dopo che in un Istituto Comprensivo della città si è raggiunta una presenza del 48% di allievi stranieri ed alcuni genitori autoctoni hanno ritirato i propri figli dalla scuola²³.

Il problema della qualità dell'insegnamento ai ragazzi stranieri appena arrivati in Italia che hanno difficoltà linguistiche, si è acuito in seguito ai tagli dei finanziamenti alla scuola pubblica. La mancanza di risorse ha portato gli istituti a limitare al minimo l'utilizzo di

¹⁹ Cfr. Ceccagno, A., *Giovani migranti cinesi. La seconda generazione a Prato*, F. Angeli, 2004, Milano e Comune di Milano, *I figli dell'immigrazione. Ricerca sull'integrazione dei giovani immigrati a Milano*, F. Angeli, 2003, Milano.

²⁰ Ceccagno, A. (2004), op. cit.

²¹ Piano, G., Monestiroli, T., "La Moratti contro il velo blocca le classi islamiche", in: *La Repubblica*, 14/07/2004.

²² "Classi islamiche, è polemica dopo lo stop del ministero", in: *La Repubblica*, 14/07/2004.

²³ Mottola, M.G., "Quote per gli extracomunitari nelle classi", in: *Corriere della sera*, 10/09/2004.

mediatori linguistico culturali ed a ridurre drasticamente l'utilizzo dei laboratori linguistici specifici per accelerare l'apprendimento dell'italiano. Alcune scuole cercano di risolvere il problema chiedendo insegnanti di sostegno per i bambini che necessitano di supporto linguistico. In realtà tali insegnanti possono essere richiesti solo se in una classe sono presenti uno o più bambini con necessità particolari certificate e ciò ha portato molti genitori stranieri a rifiutare questo genere di supporto per i loro figli, ritenendo che tale certificazione, che rimane comunque nel curriculum del bambino, possa avere conseguenze discriminatorie in futuro.

Simboli religiosi a scuola

Durante tutto il corso dell'anno è continuato il dibattito sui simboli religiosi a scuola ed in particolare sulla presenza del crocifisso nelle aule scolastiche. Nonostante non esista una religione di Stato in Italia, il crocifisso è appeso nella quasi totalità delle aule delle scuole pubbliche e private. Tale pratica deriva da alcune norme degli anni '20, che appunto includono il crocifisso tra gli arredi scolastici²⁴.

Nel Rapporto Alternativo 2003 avevamo riportato la polemica seguita ad una ordinanza del tribunale de L'Aquila nella quale era stata disposta la rimozione del crocifisso dalle aule di una scuola elementare frequentata da due ragazzi di fede musulmana²⁵. In quell'occasione, la pronuncia del Tribunale era stata emessa in seguito al ricorso di un cittadino italiano di religione musulmana che riteneva la presenza di un simbolo religioso nella scuola pubblica lesiva della libertà di religione dei suoi figli ed in contrasto con il principio della laicità dello Stato. La corte non solo giudicò fondate le richieste del padre dei due ragazzi, ma aggiunse che l'esposizione del crocifisso finisce per ledere anche "la libertà religiosa negativa di coloro che non hanno alcun credo"²⁶.

Un ricorso molto simile era stato presentato nel 2002 da una cittadina italiana di origine finlandese che aveva impugnato, di fronte al TAR del Veneto, la deliberazione della scuola frequentata dai suoi figli per lasciare esposti i simboli religiosi nelle aule. Il TAR, a sua volta, si era rivolto alla Corte Costituzionale sollevando il dubbio che le norme sulla presenza del crocifisso nella scuola pubblica fossero in contrasto con la Costituzione. I giudici della Corte Costituzionale, con sentenza del 16 dicembre 2004²⁷, non sono neanche entrati nel merito della questione, spiegando che il crocifisso non viene esposto nelle aule in base ad una legge ma per effetto di un provvedimento amministrativo che non ha e non può avere forza di legge. Per questo motivo, per la Corte non c'è nessuna questione di legittimità costituzionale su cui pronunciarsi ed ha indirettamente rimandato la questione al TAR, essendo questo l'organo competente sulla valutazione degli atti amministrativi.

Tale sentenza è stata accolta dalla maggior parte degli esponenti politici e religiosi come una indicazione della Corte per mantenere il crocifisso nelle classi, mentre in realtà la questione è stata solamente rimandata alla competenza del giudice amministrativo. Il Ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti ha sottolineato come la Consulta abbia riconosciuto "il valore della tradizione cristiana e il crocifisso come simbolo di amore universale, come simbolo di una vita dedicata agli altri", mentre dai partiti dell'opposizione è arrivato l'invito ad evitare strumentalizzazioni di questioni delicate come quelle che riguardano i simboli religiosi ed a salvaguardare la laicità della scuola²⁸.

Sempre in fatto di rapporti interreligiosi, fa riflettere il modo in cui è stato minimizzato da politici ed insegnanti un grave episodio avvenuto a Verona. E' stato infatti definito solo una

²⁴ Regio Decreto n. 965 del 30 aprile 1924 e Regio Decreto n. 1297 del 26 aprile 1928.

²⁵ Cfr. Enar Shadow Report 2003, par. 2.2.1 Religious minorities.

²⁶ Ordinanza del Tribunale de L'Aquila del 22 ottobre 2003, p. 12.

²⁷ Ordinanza della Corte Costituzionale 389/2004.

²⁸ Giannini, C., "La Consulta rimette il crocifisso in classe", in: *Il Gazzettino*, 16/12/2004.

“bravata” il caso di un tredicenne di fede musulmana costretto da alcuni compagni di classe a baciare il crocifisso durante la ricreazione²⁹.

La questione dei simboli religiosi nelle scuole è stata nuovamente sollevata durante il mese di dicembre, a causa della pratica diffusa nelle scuole italiane di allestire presepi e mettere in scena recite natalizie. A Treviso alcune insegnanti hanno deciso di sostituire la tradizionale recita di Natale con una rappresentazione ispirata alla favola di Cappuccetto Rosso, che intendeva approfondire i temi dell’uguaglianza, del rispetto e della diversità. Anche in altre scuole del paese (in Lombardia, Toscana ed Emilia Romagna) si è scelto di rinunciare al presepe e ai canti di Natale per rispetto verso i tanti alunni di confessioni diverse. Sull’argomento si sono espressi molti esponenti religiosi e politici della maggioranza governativa, che hanno sottolineato l’alto valore che il presepe ha nella cultura italiana ed espresso il timore che stiano emergendo “atteggiamenti intolleranti e astiosi nei confronti della religione cattolica e delle tradizioni civili e religiose del nostro Paese”, mentre gli esponenti dei partiti di sinistra hanno invece definito “strumentale” la campagna sul presepe³⁰.

Nella polemica si è inserita anche il Ministro dell’Istruzione, Università e Ricerca Letizia Moratti che, in una lettera inviata prima di Natale a tutti i dirigenti scolastici, ha chiesto di non togliere il presepe “dalla vita degli studenti” perché “è simbolo d’amore (...), l’amore più sublime, quello per tutti, anche per chi è diverso, lontano, per chi non ci ama”³¹.

Da citare l’iniziativa della Lega Nord della Lombardia, che ha presentato un emendamento al bilancio regionale per creare un fondo in favore degli istituti scolastici dove si continuerà a fare il presepe. Per il capogruppo della Lega alla Regione Lombardia, “si tratta di un aiuto per chi non intende cedere di fronte a coloro che vogliono imporci il loro modello culturale privo di valori e delle nostre tradizioni: il presepe musulmano noi non lo vogliamo”³².

4.3 Alloggio

Il mercato dell’alloggio in Italia ha una connotazione particolare rispetto agli altri paesi europei, caratterizzata da un quadro generale di difficoltà nell’accesso all’abitazione che colpisce in particolare le fasce di popolazione con reddito medio o basso. Ormai da molti anni la politica a livello nazionale non dà e non tenta nemmeno di dare risposte a situazioni che diventano sempre più gravi ed influenzano in modo evidente la qualità della vita: la cronica mancanza di alloggi di edilizia residenziale pubblica; un mercato degli affitti con pochi appartamenti a disposizione ed a prezzi ormai improponibili; prezzi per l’acquisto dell’abitazione alle stelle ed ostacoli nell’accesso ai mutui per quelle categorie di lavoratori che, a giudizio delle banche, non danno sufficienti “garanzie”. Tali problemi, che affliggono gran parte delle famiglie in Italia, si acquiscono spesso per i cittadini stranieri, costretti a fare i conti con un mercato limitato (poche case a disposizione e spesso sotto la soglia dell’abitabilità) ed apertamente ostile. I dati confermano che il disagio abitativo colpisce circa 1.500.000 di immigrati, di cui 950.000 si trovano in varie condizioni precarie (abitano presso

²⁹ “Il bacio forzato? E’ stata soltanto una ragazzata”, in: *L’Arena*, 12/10/2004.

³⁰ “Presepe nelle scuole: è ancora polemica”, in: <http://www.stranieriinitalia.com/news/presepe10dic2004.htm> (10.12.2004); “Il Papa difende il presepe "Fa parte della nostra cultura", in: *La Repubblica*, 12/12/2004; Allam, M., “Fate il presepe, non offende i ragazzi islamici”, in: *Corriere della Sera*, 2/12/2004.

³¹ “La Moratti ai presidi delle scuole "Lasciate il presepe agli studenti", in: *La Repubblica*, 15/12/2004.

³² “Natale: il presepe a scuola, è ancora polemica”, in: *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 10/12/2004.

il datore di lavoro, in alloggi di fortuna ecc.) e 540.000 vivono in condizioni di sovraffollamento³³.

In effetti, gli immigrati si collocano in due aree particolarmente critiche del mercato abitativo: quella del mercato privato dell'affitto e quella dell'esclusione abitativa, comprendendo in quest'ultima definizione sia la condizione dei senza dimora che la condizione degli abitanti di aree dismesse.

L'offerta di abitazioni in affitto in Italia risulta estremamente esigua, ammontando a 4.213.000 abitazioni, pari al 20% delle case esistenti³⁴. La maggior parte delle famiglie risiede infatti in case di proprietà (72,8% contro il 18,7% in affitto)³⁵, ma nelle grandi città la percentuale di persone in affitto arriva al 36,6% e naturalmente la locazione risulta la soluzione abitativa più diffusa tra gli immigrati. Il Censis stima che siano 1.450.000 i cittadini stranieri in condizioni abitative stabili, di cui 100.000 in proprietà e 1.350.000 in affitto³⁶. Un'indagine sulle offerte locative nelle aree metropolitane³⁷ ha evidenziato che il canone medio per un'abitazione in affitto è pari a 1.025,76 euro, ma aumenta in città come Milano, Roma, Bologna o Firenze fino ad arrivare a 1.503 euro a Venezia. I livelli di onerosità raggiunti dalle case in affitto risultano particolarmente evidenti quando vengono comparati ai redditi medi delle famiglie. Emerge così che per fasce di reddito medio e basso è diventato estremamente difficile pagare un affitto e che "possono accedere al mercato attuale sopportando incidenze compatibili con i propri redditi solo le famiglie con redditi medio-alti e alti, da 30.000 euro annui circa"³⁸. Questa situazione, già abbastanza esplicativa delle tensioni esistenti sul mercato, va a sommarsi ad altre condizioni di svantaggio e determina il forte disagio abitativo dei cittadini stranieri: affitti senza contratti e con canoni sproporzionati, sovraffollamento, abitazioni fuori mercato perché degradate, pregiudizi diffusi tra i proprietari di case. Un'indagine dell'Associazione Piccoli Proprietari di Case ha evidenziato la resistenza dei proprietari ad affittare ad immigrati: il 57% dei proprietari in 12 grandi città italiane è contrario ad affittare a persone di nazionalità non italiana. La città che ha mostrato il maggior numero di rifiuti è Bologna, con il 95% di intervistati contrari, seguita da Perugia (70%), Firenze (62%) e Milano (60%)³⁹.

La Commissione Governativa di indagine sull'esclusione sociale nel 2001 ha stimato che vi siano 17.000 persone senza fissa dimora in Italia, di cui il 45% sono immigrati⁴⁰. La popolazione "a rischio" è composta da famiglie (soprattutto dall'Est Europa) e da rifugiati e richiedenti asilo⁴¹. Uno studio realizzato dalla Federazione Italiana Persone Senza Dimora

³³ Censis, Confcooperative Federabitazione, *La domanda abitativa degli anni 2000*, Sintesi della ricerca, Roma, giugno 2004.

³⁴ Pasquini, M., *Il diritto alla casa tra lotte sociali e politiche istituzionali*, 2004, Roma.

³⁵ Istat, *Annuario Statistico Italiano 2003*, Istat, 2003, Roma; Federcasa, *I numeri della casa*, 2002, disponibile su: www.federcasa.it.

³⁶ Censis, Confcooperative Federabitazione (2004) op. cit.

³⁷ Sunia Cgil, *L'offerta di abitazioni in affitto. 2° indagine annuale sulle offerte locative nelle aree metropolitane*, 2004, disponibile su: <http://www.sunia.it>.

³⁸ Ibidem.

³⁹ "Immigrazione e proprietari di case", ottobre 2003, disponibile su: <http://www.appc.it/immigrazione%20ansa.htm>.

⁴⁰ Si tratta di dati parziali e molte organizzazioni di volontariato ritengono che la cifra sia di gran lunga superiore e si attesti tra le 50.000 e le 80.000 persone. V. Tosi, A., *Italy National Report 2004. Statistical update*, European Observatory on Homelessness, Feantsa, 2004, Bruxelles.

⁴¹ Un'indagine effettuata dal Centro Astalli ha rilevato come il 26% dei richiedenti asilo intervistati a Roma abbiano dichiarato di aver dormito all'aperto per un anno o più appena arrivati in Italia. V. Ronda della Solidarietà, *Storie di diritti negati*, Centro Astalli, 2003, Roma.

(Fio.psd)⁴² ha evidenziato che la quasi totalità dei servizi per senza dimora (93%) si occupa sia di utenti italiani sia di immigrati e che quasi la metà di questi servizi (43%) affermano di avere un'utenza straniera che supera il 50% del totale. Il dormitorio è il servizio maggiormente utilizzato, anche perché la situazione degli immigrati senza dimora è connotata più da una precarietà lavorativa che da una più generale situazione di marginalità sociale, ed il dormitorio risponde bene all'esigenza di trovare un luogo dove risiedere per un po' di tempo nell'attesa di una sistemazione lavorativa ed alloggiativa più stabile. Gli studiosi che si occupano di questi fenomeni sono concordi nell'affermare che vi siano grosse differenze tra i senza tetto italiani e quelli stranieri: mentre per gli italiani l'essere senza dimora è il segnale di un più ampio disagio sociale che giunge al termine di un percorso iniziato con la perdita del lavoro, del contesto familiare, della casa ecc., per gli immigrati è spesso una fase transitoria del progetto migratorio ed è legata alla difficoltà di trovare una sistemazione abitativa decente ed a prezzo ragionevole⁴³.

La mancanza prolungata di un alloggio dignitoso può però portare anche a forme gravi di esclusione sociale. E' il caso degli immigrati, dei Rom e dei Sinti costretti a vivere in aree dismesse, edifici abbandonati, baraccopoli nelle periferie della grandi città. Essi sono spesso vittime di quello che è stato definito il "circolo vizioso dell'irregolarità"⁴⁴, ovvero un intreccio di mancanza di permesso di soggiorno, lavoro irregolare e mancanza di alloggio che li fa sprofondare in una condizione di marginalità estremamente difficile da superare.

Questi insediamenti sono privi d'acqua, riscaldamento, elettricità e servizi igienici, le strutture sono pericolanti e la mancanza di illuminazione, la difficoltà di accesso, gli impianti elettrici di fortuna, sono causa potenziale di incidenti e incendi. La maggior parte degli abitanti (generalmente uomini) ha un'età compresa tra i 25 ed i 44 anni, ed il 30% ha meno di 24 anni. Nell'80% dei casi sono in Italia da meno di un anno ed il loro livello di istruzione è elevato: il 5% possiede la laurea, l'80% il diploma di scuola secondaria di I o II grado. Molti hanno un lavoro irregolare (con o senza permesso di soggiorno), ma vi sono casi non sporadici di immigrati con permesso di soggiorno e lavoro regolare che non riescono ad avere un alloggio "normale" a causa delle caratteristiche del mercato abitativo di cui abbiamo già parlato⁴⁵.

L'attuale situazione sociale e legislativa determina un ostacolo sempre maggiore per gli immigrati rispetto alla possibilità di usufruire di risorse pubbliche, in particolare di ottenere l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica⁴⁶. La domanda di queste abitazioni è altissima e quasi totalmente insoddisfatta a causa del limitato numero di case a disposizione⁴⁷. Questa forma di sostegno è ormai entrata in una fase di "crisi irreversibile"⁴⁸, in cui non vengono stanziati più fondi per nuovi alloggi e si tenta in tutti i modi di impedire che siano i cittadini immigrati ad usufruire di quelli esistenti, pur avendo spesso tutte le caratteristiche necessarie per essere ai vertici delle graduatorie per la loro assegnazione.

⁴² Fio.psd, *Rapporto nazionale 2002. Immigrazione e persone senza dimora*, Fio.psd, 2003, Genova.

⁴³ Tosi, A., *L'inserimento degli immigrati: case e città*, in: Marcetti, C. et al. (a cura di) *Le culture dell'abitare*, Polistampa, 2000, Roma, pp. 67-68.

⁴⁴ Tosi, A., *Italy National Report 2004. Statistical update, European Observatory on Homelessness*, Feantsa, 2004, Bruxelles, p. 15.

⁴⁵ Naga, *Medicina di strada. Tra aree dismesse e politiche di accoglienza inesistenti*, Maggio 2004.

⁴⁶ Sono gli immobili acquisiti, realizzati o recuperati a totale carico o con il contributo degli Enti pubblici con finanziamenti statali. Vengono assegnati in base a graduatorie stilate in seguito a bandi pubblici alle quali accedono le famiglie con particolari caratteristiche di reddito, composizione del nucleo familiare, ecc.

⁴⁷ Il censimento del 2001 ha stimato che siano solo 973.194 le famiglie assegnatarie di un alloggio pubblico. Cfr. Unione Inquilini, *Rapporto integrativo per l'anno 2004 sullo stato del diritto alla casa*, 2004, disponibile su: <http://www.unioneinquilini.it>.

⁴⁸ Tosi, A., *The operation of housing markets in Italy*, October 2004, disponibile su: www.fiopsd.it.

Già nel rapporto 2003 avevamo citato dei casi di discriminazione presente nei regolamenti per l'attribuzione delle case popolari e anche nel 2004 si sono verificati episodi di questo genere. All'inizio dell'anno, la Regione Lombardia ha emesso un regolamento regionale nel quale il numero di anni di residenza nella regione contava molto per ottenere l'assegnazione di una casa popolare: si partiva da 5 punti per coloro che vi risiedevano da più di un anno a 90 punti per i residenti da 20 anni o più⁴⁹. Trattandosi di una norma apertamente discriminatoria, Cgil, Cisl e Uil (i tre principali sindacati italiani) hanno impugnato il regolamento davanti al Tribunale Amministrativo Regionale, ottenendone l'annullamento. Il giudice ha ritenuto che tale previsione violi il principio della libera circolazione delle persone, impedendo a lavoratori provenienti da altre regioni italiane di accedere alle case popolari in Lombardia, e discriminando di conseguenza, aggiungiamo noi, anche i cittadini stranieri legalmente residenti in Italia.

In seguito a questa sentenza il Consiglio regionale lombardo, approvando un provvedimento promosso dalla Lega Nord, ha stabilito che saranno necessari almeno 5 anni di residenza nella regione per entrare nelle graduatorie per l'assegnazione delle case pubbliche⁵⁰. Si tratta di una condizione, già presente in altre 5 regioni italiane, ancora una volta lesiva dei diritti dei cittadini stranieri ed in contrasto anche con la legislazione nazionale vigente⁵¹.

Un caso analogo è avvenuto a Treviso, dove alloggi di edilizia convenzionata sono stati messi in vendita attraverso una graduatoria che, al primo punto, esige la cittadinanza italiana o di uno Stato dell'Unione europea⁵².

Un discorso a parte merita un importante fenomeno che si sta verificando in questi ultimi anni, ovvero l'aumento del numero di cittadini stranieri che scelgono di acquistare una casa. Le principali agenzie immobiliari hanno infatti rilevato che gli immigrati non comunitari rappresentano attualmente circa il 10% del totale degli acquirenti di abitazioni. Prediligono alloggi medio-grandi, soprattutto ai fini del ricongiungimento familiare, e si localizzano nelle periferie e nei centri storici degradati delle grandi città, dove i prezzi sono più accessibili⁵³. La decisione di acquistare una casa, spesso dettata dalla necessità di risolvere definitivamente il problema dell'alloggio date le difficoltà poste dall'affitto, incontra però grandi ostacoli quando si tratta di ottenere un mutuo bancario per sostenere l'ingente spesa. Quasi tutti ricorrono ai prestiti ipotecari, ma la maggior parte non riescono ad ottenerli direttamente dalla banca perché difficilmente vengono soddisfatti i parametri richiesti per la concessione di un mutuo (reddito, garanzie, lavoro sicuro). In generale le banche non prevedono percorsi agevolati per gli immigrati, ritenendo di dover offrire i loro servizi rispettando un'assoluta parità di trattamento tra tutti i clienti, ma ammettono che l'accesso al credito risulta più difficile per i cittadini stranieri, ai quali vengono richieste maggiori garanzie. Questo atteggiamento di "prudenza" nei confronti degli immigrati viene giustificato con la provvisorietà del titolo di soggiorno e del contratto di lavoro, l'elevata mobilità sul territorio e con la difficoltà degli istituti bancari nel valutare la capacità di rimborso. Per fronteggiare la necessità di ottenere i prestiti, sempre più cittadini stranieri si affidano all'intermediazione di agenzie private, che chiedono remunerazioni abbastanza elevate per il servizio ed a volte approfittano della situazione di debolezza contrattuale dell'immigrato. Non è raro, infatti, che pur riuscendo ad ottenere tassi più favorevoli dalle banche perché stipulano molti mutui, le migliori condizioni non vengano riversate sul cliente e la differenza costituisca un'entrata in

⁴⁹ Regione Lombardia, Regolamento n.0001 del 3 febbraio 2004.

⁵⁰ "Case popolari ai residenti", <http://www.lapadania.com>, 03/02/2005.

⁵¹ Secondo l'attuale legge sull'immigrazione (Bossi-Fini) per accedere all'edilizia residenziale pubblica, i cittadini non appartenenti all'Unione Europea devono essere titolari della carta di soggiorno (che si può richiedere dopo 6 anni) oppure di un permesso di soggiorno con validità di almeno 2 anni.

⁵² "L'Ater vieta la casa agli extracomunitari", in: *La Tribuna di Treviso*, 21/12/2004.

⁵³ "Immigrati e casa: in forte crescita chi compra", 2004, disponibile su: <http://www.confappi.it>.

più per l'agenzia. Un altro modo per approfittarsi delle necessità del cittadino straniero, è quello di decidere il prezzo e le condizioni di vendita nel caso in cui la persona debba rivendere l'abitazione in poco tempo⁵⁴.

⁵⁴ Cartosio, M., "Immigrati a casa loro. Comprata con il mutuo", in: *Il Manifesto*, 18/11/2003.

5. Nuovi sviluppi legislativi

Il principale sviluppo della legislazione anti-discriminazione attuata dal Governo Italiano con la trasposizione delle due direttive comunitarie (Direttive 2000/78/CE e 2000/43/CE), è stata l'apertura del nuovo Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o l'origine etnica (UNAR), previsto dal Decreto Legislativo n. 215 del 2003. Inaugurato formalmente il 16 novembre 2004, è inserito nell'ambito del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed è disciplinato dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 11 dicembre 2003. La sua principale funzione è quella di "garantire, in piena autonomia di giudizio ed in condizioni di imparzialità, l'effettività del principio di parità di trattamento fra le persone, di vigilare sull'operatività degli strumenti di tutela vigenti contro le discriminazioni, nonché di contribuire a rimuovere le discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica, analizzando il diverso impatto che le stesse hanno sul genere ed il loro rapporto con le altre forme di razzismo di carattere culturale e religioso"⁵⁵.

La sua struttura si articola in due unità con funzioni diverse: il Servizio per la tutela della parità di trattamento, che si occupa di raccogliere le denunce di casi di discriminazione, analizzarle e fornire alle vittime un'assistenza qualificata; il Servizio studi, ricerche e relazioni istituzionali, che promuove studi, ricerche, corsi di formazione e scambi di esperienze nonché campagne di sensibilizzazione e informazione sui temi della lotta al razzismo. La raccolta di segnalazioni di episodi di discriminazione avviene attraverso la gestione del sito internet (<http://www.pariopportunita.gov.it/IL-DIPARTI/--Ufficio/>) e di una linea telefonica gratuita. I casi di discriminazione sono trattati attraverso vari strumenti: incontri conciliativi informali con proposte di soluzione per la rimozione delle situazioni discriminatorie; segnalazione alle autorità competenti delle situazioni di abuso, maltrattamento o disagio riscontrate; assistenza nei procedimenti giurisdizionali o amministrativi delle persone che si ritengono lese da comportamenti discriminatori.

UNAR è composto da personale proveniente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e da altre amministrazioni pubbliche. Si tratta di 3 dirigenti e 18 impiegati che possono essere affiancati da 5 funzionari scelti tra magistrati, avvocati e procuratori dello Stato e da altri 5 esperti della materia. E' il Ministro per le Pari Opportunità a determinare gli indirizzi dell'attività di competenza dell'ufficio.

Notevoli sviluppi normativi si sono avuti in merito alla partecipazione alla vita politica dei cittadini stranieri non appartenenti all'Unione Europea. Già da qualche tempo, in alcuni comuni italiani, è stata istituita la figura del Consigliere aggiunto, ovvero un consigliere eletto dai cittadini non comunitari residenti nel comune che partecipa ai lavori del Consiglio Comunale con tutti i diritti previsti per i consiglieri ordinari ma senza diritto di voto.

Nel corso del 2004 si sono avute alcune importanti evoluzioni sul tema, grazie ad alcuni comuni italiani che si sono fatti promotori di diverse iniziative che mirano ad estendere il diritto all'elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative agli immigrati regolarmente residenti sul loro territorio.

A livello europeo, una risoluzione del Parlamento, approvata nel gennaio 2004, ha esortato gli Stati membri a garantire che i requisiti in materia di cittadinanza non siano discriminatori ed a permettere ai cittadini degli stati terzi di "beneficiare di uno status che preveda diritti e doveri di natura economica, sociale e politica, incluso il diritto di voto alle elezioni municipali ed

⁵⁵ Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, 11 dicembre 2003, art. 2.

europee”⁵⁶. Nonostante il positivo orientamento dell’Unione Europea, una circolare del Ministero dell’Interno⁵⁷, frutto delle preoccupazioni nate nel Governo a seguito delle numerose iniziative su questo tema, ha considerato impraticabile la strada del voto amministrativo per i cittadini immigrati da paesi non europei, anche per l’elezione degli organi di decentramento comunale (consigli di quartiere, municipalità, ecc.). Nella circolare, il Ministero afferma che attualmente la normativa statale non riconosce il diritto di elettorato attivo e passivo e quindi valuta negativamente qualsiasi iniziativa in tal senso a livello locale. Di segno opposto alla circolare è il parere del Consiglio di Stato⁵⁸ emanato in seguito ad una modifica nel 2001 dello Statuto del Comune di Forlì, che attribuiva il voto amministrativo nei Consigli Circostrizionali agli stranieri regolarmente residenti. In questo parere viene messo in evidenza il principio secondo cui il corpo elettorale del Comune coincide con la sua popolazione e sotto il termine “popolazione” vanno ricompresi tutti i residenti, cittadini italiani e non, che, vivendo stabilmente sul territorio, dovrebbero essere messi in condizione di far valere le proprie esigenze di fronte alle istituzioni. Dato che il Testo Unico sugli enti locali attribuisce allo statuto comunale il compito di determinare i soggetti titolari dell’elettorato attivo e passivo per i Consigli di Quartiere, ne consegue la piena legittimità delle modifiche statutarie miranti all’estensione del diritto di voto.

Genova è stata la prima grande città in Italia che ha modificato il proprio Statuto per consentire il voto amministrativo, attivo e passivo, anche ai cittadini non comunitari. La previsione più innovativa contenuta nella recente modifica dello Statuto riguarda il Consiglio Comunale, la cui composizione dovrebbe essere determinata senza discriminazioni di nazionalità. In base a queste previsioni dello Statuto, potrà votare o essere votato/a alle elezioni comunali e circostrizionali chi possiede una carta di soggiorno, oppure chi vive regolarmente in Italia da cinque anni o chi risiede legalmente ed abitualmente a Genova da due anni⁵⁹. Il governo ha contestato la decisione del Comune di Genova, diffidandolo dal proseguire con il progetto e riservandosi di impugnare tale deliberazione di fronte alla Corte Costituzionale per motivi di incostituzionalità.

Altri comuni stanno seguendo l’esempio del Comune di Genova. Fra questi il Comune di Venezia, che ha adottato misure simili nei primi mesi del 2005⁶⁰.

Infine la Regione Toscana ha inserito, nel suo nuovo statuto approvato a luglio del 2004, la promozione del diritto di voto agli immigrati, “nel rispetto dei principi costituzionali”⁶¹. Tale previsione, che si configura come un principio generale e non ha, per adesso, nessuna conseguenza pratica, è stata successivamente impugnata dal Governo di fronte alla Corte Costituzionale perché ritenuta contraria alla Costituzione nella parte in cui il diritto di voto viene attribuito ai soli cittadini italiani. La Consulta, con una sentenza di dicembre 2004, ha giudicato tale norma pienamente compatibile con la Carta Costituzionale perché, secondo i giudici, si tratta di un principio programmatico non vincolante, con “una funzione, per così dire, di natura culturale o anche politica, ma certo non normativa”⁶² e per questo ha ritenuto non fondata la questione di illegittimità costituzionale sollevata dal Governo.

Il Consiglio Regionale dell’Emilia Romagna, con legge approvata il 24 marzo 2004, ha deciso la creazione di un Centro Regionale sulle discriminazioni, la prima regione in Italia a tradurre

⁵⁶ Risoluzione del Parlamento europeo sulla comunicazione della Commissione su immigrazione, integrazione e occupazione Com(2003) 336 - 2003/2147(ini).

⁵⁷ Circolare del Ministero dell’Interno n.4 del 22 gennaio 2004.

⁵⁸ Consiglio di Stato, Parere n. 8007 del 28 luglio 2004.

⁵⁹ Iervasi, M., “Il voto agli immigrati esiste: a Genova”, in: *L’Unità*, 28/07/2004.

⁶⁰ Giunta di Venezia, Statuto Comunale. Modifica degli articoli 2, 5, 11, 22, 28, 28bis, 29 e 30 per il riconoscimento dell’elettorato attivo e passivo ai cittadini stranieri extracomunitari regolarmente soggiornanti.

⁶¹ Regione Toscana, Statuto approvato dal Consiglio Regionale il 19 luglio 2004, art. 3.

⁶² Corte Costituzionale, Sentenza n. 372 del 02/12/2004.

nella legislazione regionale la previsione dell'art. 44 del Testo Unico sull'immigrazione. Questo centro, che non è stato ancora istituito ma di cui è in atto uno studio di fattibilità, dovrebbe esercitare “funzioni di osservazione, monitoraggio, assistenza e consulenza legale per gli stranieri vittime delle discriminazioni, dirette ed indirette, per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, nonché delle situazioni di grave sfruttamento”⁶³.

Anche per il 2004, il Governo non ha emanato nessun “national action plan”, nonostante le sollecitazioni provenienti da numerose Ong e dal coordinamento nazionale di Enar.

⁶³ Regione Emilia Romagna, Legge Regionale n. 5 del 24 marzo 2004, pubblicata sul Bollettino Ufficiale n. 40 del 25 marzo 2004, art. 9.

6. La percezione delle vittime del razzismo

La percezione delle vittime delle discriminazioni non viene spesso rilevata dalle ricerche che si occupano dell'immigrazione ed è quindi abbastanza arduo dare una valutazione complessiva. Alla luce delle numerose sentenze emanate nel 2004, possiamo però affermare che sia in atto una sempre maggiore presa di coscienza sia delle discriminazioni e degli atti di razzismo subiti sia dei mezzi a disposizione per contrastarli. Anche l'aumento del numero delle vertenze sindacali intentate da lavoratori stranieri è certamente un indicatore positivo in questo senso⁶⁴.

In un rapporto di ricerca sulla diffusione della carta di soggiorno nella provincia di Firenze, sono state rilevate le difficoltà e le percezioni dei cittadini immigrati in relazione all'ottenimento di questo titolo di soggiorno⁶⁵. Le situazioni che vengono percepite come maggiormente discriminatorie sono legate alle difficoltà nell'ottenere un'abitazione dignitosa e nei rapporti con le istituzioni, in particolare la Questura. Anche la precarietà del rapporto di lavoro viene considerata una forma di discriminazione, dato che costringe i lavoratori stranieri ad accettare condizioni di sfruttamento pur di mantenere il contratto, indispensabile per la loro permanenza nel paese. In relazione all'ottenimento dei titoli legali di soggiorno, la questione più sentita dai migranti è il fatto che vengono richiesti tutta una serie di requisiti (legati all'alloggio, al reddito, al tipo di lavoro, ecc.) che sarebbero difficili da ottenere anche per gli autoctoni.

Anche una ricerca dell'OIM (International Migration Organisation) è giunta a conclusioni analoghe⁶⁶. Fra gli elementi di insoddisfazione nel lavoro, la maggior parte degli intervistati individua al primo posto il basso salario (28,9%), seguito dalla mancata corrispondenza alle proprie capacità e potenzialità (26,1%), l'instabilità e la precarietà (15%) ed infine la discriminazione, che è segnalata dal 7% degli intervistati. Per quanto riguarda la situazione abitativa, i maggiori motivi di disagio sono dovuti al costo e all'ampiezza dell'abitazione, ma anche al degrado sanitario ed estetico.

Infine uno studio condotto dall'Università di Firenze e l'istituto di ricerche SWG⁶⁷ ha rilevato che tra i motivi prevalenti che spingono ad andare via dall'Italia, oltre ai motivi affettivi (8%), vi è l'impossibilità di trovare un lavoro adeguato alle proprie capacità (5%) ed il razzismo e l'intolleranza verso gli immigrati (4%). La cosa più difficile da accettare dell'Italia è la qualità dei rapporti umani (32%), per questo, al secondo posto tra i desideri e le aspettative più frequenti dopo quelle riguardanti la sfera lavorativa, troviamo la speranza di una maggiore integrazione tra italiani e stranieri. I ricercatori concludono che "gli immigrati presenti in Italia non hanno pregiudizi nei nostri confronti, non maturano rancori provocati dalle difficoltà di inserimento, ci percepiscono spesso come guardinghi ma non ostili (...). Questa condizione fino ad ora non ha fatto seguire alle nostre paure e alle nostre diffidenze, reazioni negative da parte degli immigrati e, oggi, dà una buona possibilità di successo alle nostre politiche per l'integrazione".

⁶⁴ Fillea Cgil Roma e Lazio, *Vertenze sul lavoro nei cantieri edili romani: gli immigrati superano gli italiani*, 2004, disponibile su: <http://www.filleacgil.it>.

⁶⁵ Cospe, Rete di Indra, Dispo-Università degli Studi di Firenze, *La carta di soggiorno: uno strumento di integrazione*, Rapporto di ricerca, giugno 2004, disponibile su: <http://www.cospe.it>.

⁶⁶ Losi, N., Ippolito, R.H., Mazzara, B., *Gente in movimento. Migranti, progetti migratori, rapporto con il sistema Italia nella percezione di immigrati e operatori di servizi pubblici*, Rapporto di ricerca, 2003.

⁶⁷ Dispo-Università degli Studi di Firenze, SWG, *Quelli che ne hanno fatta di strada*, Rapporto di ricerca, 2003.

7. Aree problematiche specifiche

Islamofobia

La psicosi del terrorismo islamico, alimentata dalle affermazioni di alcuni uomini politici e da una parte della stampa e della tv, sta producendo un effetto disastroso sull'immagine dei musulmani in Italia. Questo fenomeno, in costante aumento, è ben esemplificato dai sondaggi che periodicamente vengono effettuati sull'opinione degli italiani sul mondo islamico. Una recente indagine demoscopica⁶⁸ ha rivelato che il 66% degli interpellati (su circa 1.000 interviste effettuate) sono convinti che la religione islamica abbia una tendenza al fanatismo maggiore delle altre. Un quinto degli intervistati (20%) non vede differenze tra l'Islam moderato e quello estremista, mentre il 31% del campione non sa rispondere al quesito. Sulla questione della paura dell'Islam, la metà del campione (48%) ammette di temere la religione musulmana. Il 48% degli intervistati sono convinti che vi sia uno scontro di civiltà in atto, mentre solo il 25% inquadra gli ultimi avvenimenti internazionali come un conflitto fra paesi ricchi e paesi poveri.

L'idea che l'Islam possa costituire una minaccia per le tradizioni civili, culturali e religiose del paese emerge anche dai numerosi sondaggi che indagano sul giudizio degli italiani sull'entrata della Turchia in Europa. Circa un quarto della popolazione ritiene infatti che l'inserimento della Turchia rappresenti un pericolo per la nostra civiltà⁶⁹.

Come conseguenza del clima di tensione intorno alla religione islamica, continuano a manifestarsi in Italia numerosi atti di ostilità nei confronti sia degli stranieri di religione musulmana che degli italiani convertiti all'Islam.

E' significativo il caso della moschea di Rimini, oggetto di un raid teppistico durante il quale è stato cosparsa del grasso di maiale sul portone dell'edificio che ospita il luogo di culto ed è stata tracciata la scritta "Cristo re"⁷⁰.

A Milano, i cartelloni ed i volantini pubblicitari del Milano Film Festival, pubblicati oltre che in italiano in molte altre lingue tra cui l'arabo, sono stati oggetto di critica da parte dell'Assessorato che aveva dato il patrocinio alla manifestazione. La scelta della lingua araba, dettata dall'esigenza di comunicare il programma anche alle comunità che non conoscono l'italiano alla perfezione e "per solidarietà nei confronti di una cultura che oggi viene associata solo al terrorismo", è stata stigmatizzata perché potrebbe essere stata decisa strumentalmente "per attirare l'attenzione"⁷¹.

Nel mese di marzo a Torino, durante una manifestazione pubblica contro la guerra, le forze dell'ordine hanno utilizzato manganelli e gas lacrimogeni contro manifestanti appartenenti alla comunità musulmana (tra cui numerose donne e bambini), facendo un uso ingiustificato della forza a giudizio della magistratura, che sul caso ha aperto una inchiesta⁷².

A livello istituzionale si sono avuti alcuni provvedimenti e dichiarazioni esplicitamente mirati a colpire i musulmani.

⁶⁸ Caprettini, A., "Gli italiani ora hanno paura dell'Islam", in: *Il Giornale*, 11/09/2004.

⁶⁹ Ispo, *Posti di lavoro e religione, un italiano su tre dice no alla Turchia*, 24 dicembre 2004.

⁷⁰ "Rimini. Ignoti cospargono di grasso di maiale il portone della moschea", <http://www.stranieriinitalia.it> (27/04/2004).

⁷¹ "Pubblicità in arabo: scoppia la polemica sul Milano Film Festival", <http://www.stranieriinitalia.it> (08/09/2004).

⁷² Amnesty International, *Amnesty International Report 2004*, Ega, 2004, Torino.

Localmente sono stati presi provvedimenti per negare la possibilità di indossare i simboli religiosi islamici. A Drezzo, in provincia di Como, un'ordinanza del sindaco leghista ha stabilito che è vietato indossare in luogo pubblico "veli che coprono il volto", basandosi su un regio decreto del 1931 in cui si stabiliva il divieto di comparire mascherati in luogo pubblico. Il provvedimento è stato emesso all'indomani di un episodio che ha visto il sindaco negare l'accesso al municipio ad una cittadina italiana di fede musulmana che indossa regolarmente il velo⁷³. Anche ad Azzano Decimo, in provincia di Pordenone, si è verificato un caso analogo. Qui il sindaco, membro del partito della Lega Nord, ha emanato un'ordinanza che prevede multe da 20 a 200 euro per chi trasgredisce l'obbligo di mostrare il proprio viso. L'obiettivo sarebbe quello di tutelare la sicurezza dei cittadini, "nella fase concitata in cui il mondo intero vive, sotto la minaccia costante di Al Quaida e del terrorismo internazionale"⁷⁴. Anche il paesino di Mazzate è balzato agli onori della cronaca per l'ossessione anti-islamica del suo sindaco, ancora una volta appartenente alla Lega Nord. Con un regolamento da inserire nel piano regolatore, ha vietato gli edifici con "caratteristiche moresche", nel timore che qualche immigrato "ricco" potesse conferire uno stile "arabeggiante" alla propria abitazione⁷⁵.

Il presidente del Senato, durante la presentazione del suo libro, ha espresso la sua preoccupazione per la mancanza d'identità ed il relativismo culturale che caratterizzano l'Europa di oggi, che non è più capace di dirsi orgogliosamente migliore dell'Islam e che, per paura di ammettere che esiste uno scontro di civiltà, non prende atto della guerra che l'Islam ha già dichiarato⁷⁶.

Il difficile clima creatosi intorno all'Islam è palpabile anche nella scuola, dove si sono verificati alcuni sconcertanti episodi. Abbiamo già accennato al caso del "bacio forzato", ovvero quello del ragazzo musulmano costretto da alcuni compagni di classe a baciare il crocifisso, ed abbiamo ampiamente riportato tutta la questione della presenza del crocifisso nelle aule e dei presepi durante le festività natalizie. Dato che la maggior parte dei ragazzi non cattolici professano appunto la religione musulmana, quando vengono sollevate polemiche intorno ai simboli religiosi, queste assumono immediatamente l'aspetto di uno scontro tra Cattolicesimo e Islam. Come esempi di "intolleranza" verso l'Islam, citiamo il caso di una educatrice marocchina, tirocinante presso un asilo nido, a cui è stato impedito di indossare il velo durante il lavoro perché "spaventerebbe i bambini"⁷⁷ e le gravi dichiarazioni del Presidente dell'Associazione Docenti Cattolici. Riproponendo il tema dell'inevitabile scontro di civiltà, ha affermato che "i musulmani sono venuti scientemente in Europa con un disegno ben preciso: per islamizzarla, con il maggior numero di persone (...). Con i musulmani, purtroppo, non ci può essere dialogo (...), a causa della loro forte intolleranza religiosa e del loro integralismo"⁷⁸.

7.2 Antisemitismo

A partire dal 2002 si è riscontrato in Europa un incremento significativo dei fenomeni di antisemitismo⁷⁹. In Italia questo si è tradotto in un aumento di casi di insulti, minacce verbali, lettere anonime, graffiti a carattere antisemita, profanazione di simboli e luoghi ebraici, tutti a carico della estrema destra, che si fa anche spesso portavoce di interpretazioni revisionistiche

⁷³ Pasca, E., "E il sindaco leghista vietò il burqa", <http://www.stranieriinitalia.it> (14/07/04).

⁷⁴ "Multe a chi nasconde il viso, proibito il velo", <http://www.stranieriinitalia.it> (03/08/2004).

⁷⁵ "E la lega vieta lo stile arabo", <http://www.stranieriinitalia.it> (20/08/2004).

⁷⁶ Dominijanni, I., "Europa, torna la santa alleanza", in: *Il Manifesto*, 14/12/2004.

⁷⁷ "Niente chador, potrebbe spaventare i bambini", <http://www.stranieriinitalia.it>, (23/03/2004).

⁷⁸ "Docenti cattolici: "Musulmani in Europa per islamizzare. Con loro non può esserci dialogo", <http://www.stranieriinitalia.it>, (20/07/2004).

⁷⁹ Flash Eurobarometer 151, *Iraq and peace in the world*, Novembre 2003.

o addirittura negazionistiche della Shoa. Contrariamente a quanto accaduto in altri paesi europei, si è registrato però in questi anni un solo attacco di tipo violento⁸⁰.

Quello che emerge poi da una serie di interviste approfondite rivolte a personalità del mondo ebraico italiano, è un senso di maggiore insicurezza a partire dall'11 settembre e dall'acuirsi del conflitto arabo-israeliano, anche per il modo in cui questo tema viene discusso tra i partiti politici e attraverso i media, tanto che gli ebrei sono diventati più attenti a come si esprimono in pubblico⁸¹. Del resto viene anche sottolineato come l'innalzamento dell'aggressività del discorso politico pubblico contro le minoranze, in particolare i cittadini migranti, e il conseguente innalzamento di ciò che è tollerato in pubblico, rende il terreno più fertile per una rinascita esplicita dell'antisemitismo, che riposa su stereotipi ancora attivi⁸².

In ogni caso, la diffusione di stereotipi e pregiudizi nei confronti degli ebrei all'interno della società italiana è un dato che emerge dalle più recenti ricerche, ed è caratterizzata da una certa trasversalità politica, si colloca cioè sia a destra sia a sinistra dello schieramento politico. Giova qui citare ancora una volta che il 34,6% dei giovani intervistati in una ricerca del 2003 era d'accordo con l'affermazione che "il potere finanziario nel mondo è in gran parte in mano agli ebrei", mentre il 22,5% ritiene che gli ebrei si sentano superiori a tutti gli altri⁸³. Più recentemente, l'11% degli italiani riteneva che la Shoa avesse prodotto meno vittime di quanto si afferma di solito, e un 2,7% che non fosse mai accaduta⁸⁴.

Nel corso del 2004 sono uscite alcune pubblicazioni che hanno aggiornato i dati relativi alla diffusione dell'antisemitismo in Europa. La ricerca dell'Anti-Defamation League sugli atteggiamenti in Europa verso ebrei, Israele e il conflitto israelo-palestinese, e che aggiorna i dati di uno studio analogo effettuato nel corso del 2002, ci dice che in quasi tutti i paesi europei coinvolti nell'indagine c'è stata una diminuzione, di vario livello, degli atteggiamenti antisemiti⁸⁵. In Italia il 15% degli interpellati sono caratterizzati da sentimenti antisemiti, a fronte del 23% del 2002. Nonostante questo dato sicuramente positivo, resta da segnalare con preoccupazione che sui singoli temi proposti nel corso dell'indagine si hanno risultati a dir poco preoccupanti: la maggioranza degli italiani (57%), senza significative variazioni rispetto a due anni prima, risulta d'accordo con l'affermazione che gli ebrei sono più leali ad Israele che al proprio paese, il 24% ritiene che gli ebrei non si preoccupano di altri se non di loro stessi, il 29% (rispetto però al 42% del 2002) ritiene che abbiano troppo potere nel mondo degli affari e il 14% che abbiano troppo potere in Italia. Infine, in quasi tutti i paesi coinvolti nell'indagine sono rimaste sostanzialmente invariate le percentuali, assai alte, di coloro che credono che gli ebrei parlino troppo di quanto è accaduto loro nell'Olocausto (il 43% in Italia).

Nei confronti del governo Sharon e del conflitto israelo-palestinese, i dati confermano quanto già emerso nel sondaggio promosso dall'Eurobarometro per l'Italia. Infatti, in un contesto europeo in cui si registra un generale peggioramento degli atteggiamenti verso Israele, l'Italia è l'unico paese in cui la maggioranza degli intervistati simpatizza più con Israele che con i palestinesi.

⁸⁰ EUMC, *Manifestations of Antisemitism in the EU 2002-2003 – Part on Italy*, EUMC, 2004, Vienna.

⁸¹ EUMC, *Perceptions of Antisemitism in the European Union. Voices from Members of the European Jewish communities*, EUMC, 2004, Vienna.

⁸² EUMC, *Perceptions of Antisemitism in the European Union*, op. cit., p.14.

⁸³ Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, *Il razzismo in Italia*, Ucei, 2003.

⁸⁴ Eurispes, *L'opinione degli italiani sul conflitto israelo-palestinese e sulla questione mediorientale*, 2004.

⁸⁵ I paesi in cui è stata effettuata l'indagine sono: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Paesi Bassi, Spagna, Svizzera. I due paesi in cui si è verificato un aumento sono Gran Bretagna e Paesi Bassi. Vedi Anti-Defamation League, *Attitudes toward Jews, Israel and the Palestinian-Israeli Conflict in Ten European Countries*, April 2004.

La maggior parte dei casi di antisemitismo per il 2004 riguarda la diffusione di poster, volantini e graffiti recanti svastiche, croci celtiche, scritte offensive verso gli ebrei. Questi avvenimenti accadono per lo più a Roma, dove si registra un proliferare di scritte antisemite inneggianti ai forni crematori e altri slogan nazi-fascisti soprattutto nel mese di agosto⁸⁶. Un altro episodio molto grave è il rinvenimento di scritte antisemite presso una sinagoga aperta un anno e mezzo fa in memoria del bambino ucciso nell'attentato al Tempio di Roma avvenuto nell'ottobre 1982⁸⁷.

Gravissimo, infine, per il coinvolgimento delle istituzioni pubbliche, quanto è accaduto ad Ancona: il capogruppo di Forza Italia al Consiglio Regionale, durante il dibattito sullo statuto regionale, ha accusato la coalizione del centro-sinistra di aver commesso un misfatto contro la popolazione cristiana delle Marche e si è rivolto ad un'assessore di origine ebraica dicendo che ha "dileggiato la religione cattolica (...) nonostante sia ospite in questa regione"⁸⁸.

7.3 Diritto d'asilo

Ancora una volta dobbiamo denunciare l'assenza per l'Italia di una legge nazionale che disciplini il diritto di asilo. In attesa che la legge sia approvata dal Parlamento, la condizione dei richiedenti asilo e dei rifugiati in Italia ha però conosciuto ultimamente alcune modifiche poiché a dicembre è uscito il regolamento che attua le norme della Legge Bossi Fini in materia di diritto di asilo⁸⁹. Il regolamento conferma sostanzialmente quanto proposto dalla Legge, nonostante le raccomandazioni che le associazioni che si occupano di asilo, gli Enti Locali e soprattutto il Consiglio di Stato⁹⁰ avevano rivolto agli estensori del decreto.

In particolare i punti critici vengono individuati nei seguenti⁹¹:

- la previsione di trattenere i richiedenti asilo all'interno dei centri di identificazione, creati appositamente per i richiedenti asilo;
- sovrapposizione dei centri di identificazione per richiedenti asilo con i centri di permanenza temporanea per irregolari;
- procedura del riesame;
- mancanza di effetto sospensivo del ricorso contro il diniego dello status di rifugiato.

In particolare si vuole qui segnalare la gravità di quest'ultima situazione, regolata dall'art. 17 del Regolamento per cui, nel caso di ricorso davanti al giudice in seguito a diniego, è il Prefetto a decidere discrezionalmente se concedere o meno al richiedente l'autorizzazione a permanere sul territorio nazionale o rinviarlo nel paese di origine, con le conseguenze facilmente immaginabili che un rimpatrio forzato può avere per l'incolumità del richiedente asilo.

Il regolamento prevede anche l'insediamento di sette Commissioni territoriali che sostituiranno l'attuale Commissione centrale nella procedura di riconoscimento dello status di rifugiato, decentralizzando le domande e la loro gestione.

⁸⁶ Be.Pi., "Quelle scritte antisemite che fanno venire i brividi", in: *Il Messaggero*, 26 agosto 2004.

⁸⁷ Lippera, L. "Monteverde, svastiche sul muro della sinagoga", in: *Il Messaggero*, 20/01/2005.

⁸⁸ S. Amurri, "Marche: radici cristiane contro gli ebrei", in: *L'Unità*, 23/07/2004.

⁸⁹ DPR 16 settembre 2004, n.303

⁹⁰ Sezione Consultiva per gli Atti Normativi, n.200/04 – Adunanza del 26 gennaio 2004

⁹¹ Vedi Comunicato Stampa UNHCR, 23 dicembre 2004 e Comunicato Stampa congiunto Amnesty International, ICS, Medici Senza Frontiere, 23 dicembre 2004.

Attualmente i rifugiati in Italia sono 12.386⁹². Per il 2004 il numero delle richieste di asilo è andato ancora calando, confermando la tendenza degli ultimi anni che ha visto una generale diminuzione delle richieste di asilo sia in Italia sia nell'Unione Europea "dei quindici" (dove si è verificato un calo del 20%), ed un aumento di richieste nei paesi di recente ingresso (con un aumento del 16% rispetto all'anno precedente). I mutamenti nella situazione geopolitica mondiale e le sempre maggiori chiusure esercitate indistintamente dall'Europa di Schengen nei confronti di tutti i migranti, tra cui anche i richiedenti asilo, hanno reso sempre più difficile sia accedere alla domanda di asilo sia vedere riconosciuto lo stato di rifugiato.

In Italia tra le 9019 richieste presentate nel 2004, 781 sono state accolte e 8150 rifiutate⁹³. Le motivazioni dei rifiuti sono state in 2.893 casi per diniego, in 2.446 per irreperibilità della persona, in 2350 per raccomandazione per il rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari, in 391 per assenza della persona. Ancora una volta le difficoltà per i richiedenti asilo di trovare un lavoro (ai richiedenti asilo non è infatti permesso svolgere regolari attività lavorative) e una sistemazione adeguata all'interno di centri di accoglienza predisposti si traduce in spostamenti sul territorio e all'estero che impediscono, spesso, di essere presente nel momento dell'esame della domanda da parte della Commissione.

Contrariamente a quello che si potrebbe pensare la difficoltà più grande per i richiedenti asilo è proprio quella di accedere alla procedura per il riconoscimento dello status. L'arrivo in Italia avviene spesso con viaggi drammatici ed estenuanti e termina sulle coste italiane (se non prima, con il naufragio delle "carrette del mare") dove vengono prelevati e chiusi nei più vicini Centri di Permanenza Temporanea, all'interno dei quali le condizioni di vita sono precarie e le persone non sono messe in condizione di usufruire di un'adeguata assistenza legale e di esercitare il diritto, sancito dalla Costituzione, di fare domanda di asilo se vogliono.

La condizione dei richiedenti asilo in Italia è tra quelle che Amnesty International, nel suo rapporto annuale, evidenzia come molto critica, oltre che per i motivi già accennati, anche per il respingimento in mare delle imbarcazioni dei migranti, senza dare la possibilità ai potenziali richiedenti asilo di fare domanda, e per i rimpatri forzati in paesi a rischio. Una volta inoltrata la domanda, inoltre, ai richiedenti asilo non viene garantita una vita dignitosa e un inserimento nel mondo del lavoro⁹⁴.

Il caso della *Cap Anamur*, verificatosi nel giugno del 2004, riassume in sé molte delle questioni qui ricordate: il 20 giugno la *Cap Anamur*, una nave tedesca di assistenza umanitaria, salva, nel tratto di mare tra la Libia e l'isola di Lampedusa, un gommone carico di profughi a rischio di naufragio e in critiche condizioni di salute⁹⁵. Le autorità italiane negano però per più di venti giorni alla nave l'autorizzazione a sbarcare in un porto italiano, tentando di farla deviare verso Malta o di trovare soluzioni alternative. Anche i tentativi del comandante di ottenere assistenza dalle autorità tedesche falliscono. Infine, il 12 luglio, di fronte al progressivo peggioramento della condizione psicologica dei naufraghi e alla carenza di cibo e di acqua, il governo italiano, dopo ore di estenuanti trattative e quasi 'costretto' dal capitano che si dirige verso il porto, autorizza la nave ad approdare a Porto Empedocle, in Sicilia⁹⁶. Il capitano della nave, insieme all'equipaggio, viene arrestato, rilasciato dopo alcuni giorni e indagato per favoreggiamento di immigrazione clandestina; i 37 profughi, provenienti da diversi paesi africani tra cui il Sudan, vengono tutti, tranne uno, rinchiusi in Centri di

⁹² Caritas Migrantes, *Rifugiati e richiedenti asilo in Italia*, in: Caritas Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2004*, Idos, 2004, Roma, pp.493 – 505.

⁹³ I dati sono stati raccolti nel sito del Consiglio Italiano Rifugiati, <http://www.cir-onlus.it>.

⁹⁴ Amnesty International, *Rapporto Annuale 2004*, op. cit.

⁹⁵ Vedi intervista a Elias Bierde, direttore della Ong Cap Anamur, su <http://www.meltingpot.org>.

⁹⁶ Interessante il resoconto di Monteforte, R., "La Cap Anamur attracca dopo 31 giorni. Ma il capitano rischia l'arresto", in: *L'Unità*, 11/07/2004.

Permanenza Temporanea (CPT), trasferiti varie volte, infine espulsi in tempi diversi. Quattordici di loro riescono a fare appello contro l'espulsione, ma senza attendere la pronuncia del Tribunale, vengono espulsi dal paese⁹⁷. Successivamente il Tribunale di Roma affermerà che, eseguendo le espulsioni, le autorità italiane hanno agito “con troppa fretta violando il diritto ad una completa analisi della richiesta di asilo e ad una equa procedura”⁹⁸. Anche l'UNHCR ha denunciato le irregolarità commesse dal governo italiano nelle procedure di respingimento e di accompagnamento alla frontiera nel caso in questione per averli trattati unicamente come immigrati entrati senza autorizzazione in Italia.

Da segnalare, infine, una recentissima ordinanza del Tribunale di Torino che accoglie il ricorso di un cittadino di origine senegalese, annullando il decreto di espulsione, per il rischio di persecuzione nel proprio paese connesso all'orientamento sessuale del ricorrente⁹⁹. Il commento del ministro delle Riforme alla sentenza: “Povera giustizia, povera Italia, un tempo decantata come terra di santi, di poeti e di navigatori, e oggi, invece, trasformata in terra di terroristi e di finocchi irregolari. Dopo aver creato, con la sentenza di primo grado del GUP di Milano, un'area franca per terroristi-guerriglieri, oggi con il pronunciamento del giudice di pace di Torino stiamo creando anche il paradiso dei gay irregolari”¹⁰⁰.

⁹⁷ “Cap Anamur, espulsione preventiva per i 37 profughi”, in: *L'Unità*, 13/07/2004; Gubbini, C., “Asilo negato ai profughi”, in: *Il Manifesto*, 18/07/2004; Sossi, F., “All'ombra della Cap Anamur”, in: *Il Manifesto*, 3/08/2004.

⁹⁸ Vassallo Paleologo, F., “Il caso Cap Anamur resta aperto”, in: www.meltingpot.org, (4/08/2004).

⁹⁹ Ordinanza del Tribunale di Torino, 21 dicembre 2004, in: www.meltingpot.org.

¹⁰⁰ “Un senegalese evita l'espulsione. E' gay, resti in Italia”, <http://www.repubblica.it> (03/02/2005).

8 La situazione della comunità Rom

La situazione delle popolazioni Rom e Sinte rimane tra le più preoccupanti nel panorama delle discriminazioni perpetrate ai danni delle minoranze in Italia. Permane l'emarginazione sociale e la segregazione abitativa che avevamo sottolineato nel Rapporto Alternativo 2003, facendo riferimento alla pubblicazione dell'European Roma Rights Center¹⁰¹ in cui vengono ampiamente descritte le sistematiche violazioni dei diritti dei Rom nel campo dell'istruzione, dell'accesso al lavoro, ma soprattutto del diritto all'alloggio.

A questo proposito il 18 giugno 2004, l'European Roma Rights Center (ERRC) ha presentato un reclamo collettivo al Comitato Europeo per i Diritti Sociali contro l'Italia per il mancato rispetto dei diritti dei Rom, soprattutto riguardo all'abitazione¹⁰². Il reclamo è stato dichiarato ammissibile nel dicembre del 2004 e nel corso del 2005 il Comitato si pronuncerà sulla coerenza delle politiche abitative italiane rispetto alla Carta Sociale Europea riveduta.

Il reclamo è il risultato di 6 anni di documentazione, che hanno permesso all'ERRC di denunciare la situazione di segregazione su base etnica in cui Rom e Sinti sono costretti a vivere. Circa la metà dell'intera comunità Rom e Sinta vive in campi separati dal resto della società italiana, aree situate lungo strade a grande scorrimento, fiumi o in aperta campagna, in cui vivono in baracche o caravan senza le infrastrutture di base o occupano edifici abbandonati. Molti di questi campi sono "illegali", ma non sono molto diversi da quelli "autorizzati" dalle amministrazioni comunali che, invece di spendere denaro ed energie per integrare realmente i Rom nella società italiana, da decenni sono impegnati nel creare campi degradati, spesso circondati da alti muri, in modo da isolarli anche dalla vista del resto della popolazione. L'Italia è l'unico paese che "ospita" questa sistematica rete di "ghetti", da sempre giustificati con l'idea che quello Rom sarebbe un popolo nomade che non amerebbe vivere in normali appartamenti. Nella sua denuncia, l'ERRC sottolinea che in circa $\frac{3}{4}$ dei campi "autorizzati" non ci sono servizi sufficienti a soddisfare le esigenze di chi ci vive. Dalle visite effettuate risulta, ad esempio, che in un campo nomadi di Torino, realizzato nel 1991 come provvisorio, tredici anni più tardi ancora non sono state ancora installate delle docce, oppure che nel campo di Via Triboniano a Milano l'elettricità viene fornita da generatori che i residenti hanno acquistato da soli. Pochissimi campi sono poi dotati di un adeguato sistema di fognature e di un numero di servizi igienici sufficiente per tutti gli abitanti. L'estrema precarietà delle condizioni abitative ed igieniche sono anche la causa di numerose malattie, che colpiscono soprattutto i bambini¹⁰³.

Nella denuncia si riscontra anche una dura condanna delle autorità e delle forze dell'ordine italiane in relazione agli sgomberi forzati. L'ERRC rileva che, durante i loro interventi, le forze dell'ordine distruggono arbitrariamente le abitazioni ed i beni dei Rom, usando un linguaggio oltraggioso e umiliando le persone. Anche il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti dell'infanzia ha espresso preoccupazione per i "presunti maltrattamenti di agenti delle forze dell'ordine nei confronti di bambini e la larga diffusione di tali abusi, in particolare verso bambini stranieri e di etnia Rom"¹⁰⁴. Una parte significativa della popolazione Rom in Italia vive sotto la costante minaccia degli sgomberi forzati¹⁰⁵, ed in caso di sgombero le

¹⁰¹ European Roma Rights Center, *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei Rom in Italia*, serie "Rapporti nazionali", n. 9, ottobre 2000.

¹⁰² Errc, *Collective Complaint by the European Roma Rights Center against Italy*, 2004, disponibile su: <http://www.errc.org>.

¹⁰³ Monasta, L., *The health of foreign Romani children in Italy. Results of a study in 5 camps of Roma from Macedonia and Kosovo*, in : Roma Rights. Quarterly journal of the European Roma Rights Center, no. 3-4, 2004.

¹⁰⁴ Amnesty International, *Amnesty International Report 2004*, Ega, Torino.

¹⁰⁵ Errc, *Collective Complaint by the European Roma Rights Center against Italy*, op. cit.

persone che non sono in possesso del permesso di soggiorno vengono espulse collettivamente dal paese¹⁰⁶. Riguardo a questo genere di espulsioni, vietate dalla Convenzione europea per la Salvaguardia dei Diritti dell’Uomo e delle Libertà Fondamentali, vale la pena di citare un provvedimento del 2 agosto 2004 del Tribunale di Milano, che ha dichiarato la nullità e dunque la revoca di oltre una decina di decreti d’espulsione adottati in forma collettiva, emessi dal Prefetto della Provincia di Milano¹⁰⁷.

Nel 2004 vi sono stati numerosi casi di sgomberi forzati, ampiamente documentati dall’ERRC e da altre organizzazioni che operano per la tutela dei diritti dei Rom: in molti casi l’azione delle forze dell’ordine ha portato alla distruzione delle abitazioni e degli oggetti dei Rom e le persone senza permesso di soggiorno sono state immediatamente rimpatriate¹⁰⁸.

Il primo giugno 2004, l’ERRC ha inviato una lettera al Ministro dell’Interno Giuseppe Pisanu, in cui viene espressa preoccupazione per le molestie e gli abusi nei confronti dei Rom da parte delle forze dell’ordine¹⁰⁹. L’ERRC descrive nella sua lettera tre casi specifici, in cui le forze dell’ordine hanno prelevato Rom che chiedevano l’elemosina, li hanno caricati in macchina con la forza, condotti in luoghi molto lontani dalla città (in direzione opposta al campo in cui vivono) e lasciati in aperta campagna, obbligandoli a tornare a piedi. In una occasione si è trattato di una ragazza in stato interessante, in un’altra di una ragazzina di 14 anni che è stata costretta a tornare a casa a piedi scalzi perché le sono state tolte le scarpe. Alcuni attivisti dell’Associazione Cesar K di Verona hanno affermato che non si tratta di episodi isolati ma che sono al contrario molto comuni a Verona ed in altre città d’Italia, ed in alcuni casi le forze dell’ordine arrivano a sottrarre ai Rom i soldi che hanno raccolto durante la giornata. L’ERRC ha chiesto al Ministro dell’Interno di individuare specifiche procedure e stabilire appropriate sanzioni da applicare in casi del genere.

¹⁰⁶ Errc, *The situation of Roma in an enlarged European Union*, European Commission Directorate-General for Employment and Social Affairs, 2004.

¹⁰⁷ “Divieto di espulsioni collettive: il caso di cittadini rom”, <http://www.meltingpot.org> (19/10/2004).

¹⁰⁸ Alcuni casi vengono riportati nel giornale dell’Errc, Roma Rights. Quarterly journal of the European Roma Rights Center, no. 2, 3 -4, 2004.

¹⁰⁹ Errc, *Letter of Concern: Harassment of Roma by Italian Police*, 1 giugno 2004, disponibile su: <http://www.errc.org>.

9 Raccolta dati: metodologia e attendibilità dei dati sui casi di discriminazione.

In Italia la raccolta di dati relativi a casi di discriminazione e di razzismo non è attualmente impostata su un sistema di monitoraggio condotto con criteri uniformi e su ricerche specifiche di settore. Le rilevazioni avvengono quasi esclusivamente attraverso progetti e ricerche sul campo di associazioni, università e istituti di ricerca che studiano il fenomeno dell'immigrazione, o attraverso l'analisi dei media, in particolare della stampa periodica, e dei siti web. Questo stato di cose rende particolarmente difficile fare un discorso complessivo non solo sulla consistenza dei casi di razzismo e discriminazione in Italia ma anche sulla loro tipologia e caratteristiche, portando ad una necessaria sottovalutazione del fenomeno¹¹⁰.

In attuazione della direttiva comunitaria 2000/43/CE, il Governo ha però istituito nel novembre 2004 un *Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica* (UNAR)¹¹¹, che ha tra i suoi obiettivi prioritari quello di raccogliere le segnalazioni di casi di razzismo e discriminazione.

Nonostante che l'UNAR sia stato creato senza nessuna forma di consultazione con le ONG o associazioni del settore e nonostante che la sua collocazione all'interno della Presidenza del Consiglio dei Ministri lo renda quasi del tutto inaccessibile alle vittime oltre a suscitare forti dubbi sulla sua capacità di essere indipendente nell'assistenza alle vittime, esso può costituire uno strumento importante sia per la lotta alle discriminazioni, sia per la raccolta sistematica dei dati sul fenomeno.

¹¹⁰ Pirazzi, M., Pozzoli, L., *Osservatori sulla discriminazione sulla base della razza, dell'origine etnica e della religione*, disponibile su: www.immigra.net

¹¹¹ Decreto Legislativo 9 luglio 2003 n. 215. Vedi anche: <http://www.pariopportunita.gov.it/IL-DIPARTI/--Ufficio/>.

10 Casi di discriminazione e di violenza razzista

Come già affermato, la mancanza di un monitoraggio sistematico dei casi di discriminazione in Italia impedisce di operare analisi articolate ed approfondite sul livello e la tipologia degli atteggiamenti e comportamenti razzisti. La maggior parte dei casi di discriminazione basate sull'origine razziale o etnica che arrivano a conoscenza dell'opinione pubblica sono tratti prevalentemente dai mezzi di informazione, in particolare dalla stampa, che viene così a costituire una fonte privilegiata di notizie e aggiornamenti. Le rare eccezioni a questo sono rappresentate dalle poche sentenze di condanne sia penali (per incitamento all'odio razziale o violenza per motivi razziale) che civili (discriminazione nell'accesso all'alloggio in base alla nazionalità). Questo tipo di giurisprudenza è ancora esigua poiché poche sono le vittime che arrivano a denunciare i casi che subiscono e ancora meno quelle che riescono dare la prova che tali atti siano motivati dall'origine razziale, etnica o nazionalità, dato che la normativa attuale non prevede lo spostamento dell'onere della prova nei procedimenti civili contro la discriminazione.

Sono stati fatti vari tentativi di sistematizzare le notizie sui casi di razzismo tratti dalla stampa e alcuni di questi sono stati pubblicati su carta o in internet¹¹².

Il Rapporto annuale 2004 di Amnesty International sull'Italia denuncia, tra le altre cose, alcune questioni strettamente inerenti l'immigrazione, in particolare la situazione nei Centri di Permanenza Temporanea (CPT)¹¹³ dove le condizioni di vita dei reclusi sono spesso al di sotto degli standard internazionali, la condizione dei richiedenti asilo e dei rifugiati, le situazioni di discriminazione cui sono soggetti i Rom e altre minoranze etniche "in molti ambiti, tra cui le operazioni di polizia, l'abitazione e il lavoro"¹¹⁴.

In particolare, nel corso del 2004, il rapporto segnala la crescita di tensioni e di veri e propri atti di violenza all'interno dei CPT "che spesso erano sovraffollati, antigienici e non fornivano idoneo regime alimentare e adeguata assistenza sanitaria. Il numero di denunce di aggressioni fisiche ai danni delle persone ospitate nei centri è andato progressivamente aumentando". Infatti nel corso dell'anno sono state aperte due inchieste relative ad episodi di violenze a sfondo razzista svoltesi all'interno di due CPT.

In un caso, 11 agenti di polizia, un carabiniere e un funzionario della Croce Rossa sono indagati per aggressione fisica nei confronti di alcuni detenuti che avevano tentato la fuga dal Centro e di questi, quattro poliziotti sono rinviati a giudizio¹¹⁵. In quello stesso Centro, alcuni mesi prima, tre immigrati avevano denunciato la somministrazione di sedativi durante i pasti, all'insaputa degli stranieri detenuti nel centro e un giudice aveva fatto controllare cibo e cartelle cliniche dei detenuti.

In un altro caso verificatosi ad ottobre 2004, sono stati rinviati a giudizio alcuni membri del personale amministrativo (tra cui il direttore del Centro) del CPT *Regina Pacis* di Lecce e 11 carabinieri del servizio di sicurezza per aver insultato con epiteti razzisti e aver aggredito fisicamente alcuni detenuti immigrati che avevano tentato di fuggire, nel novembre del 2002. Il processo è ancora in corso nel momento della stesura del presente rapporto.

¹¹² Si veda: Enar Shadow report 2002 e 2003; vedi anche Rivera, A., *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, Derive Approdi, 2003, Roma.

¹¹³ I Centri di Permanenza Temporanea sono stati istituiti nel 1998 dalla legge Turco-Napolitano e successivamente confermati dalla Bossi-Fini. Il fine dei Cpt è identificare gli stranieri intercettati sul territorio italiano privi di regolare permesso di soggiorno in vista del rimpatrio. Il tempo massimo di trattenimento oggi è di 60 giorni.

¹¹⁴ Amnesty International, *Rapporto annuale 2004*, op. cit.

¹¹⁵ *Il Manifesto*, 02/09/2004.

Anche l'organizzazione internazionale Medici Senza Frontiere ha posto l'accento, in un rapporto del 2004, sulla condizione dei CPT, caratterizzati da edifici inadeguati, con scarsi contatti con il Servizio sanitario nazionale, insufficiente assistenza legale e psicologica, abuso nella somministrazione di psicofarmaci, eccessi negli interventi delle forze dell'ordine¹¹⁶.

Inoltre, questo rapporto, così come quello di Amnesty International, evidenzia come all'interno dei CPT non vi siano quasi mai le condizioni adeguate agli standard internazionali per il corretto trattamento dei richiedenti asilo, a cui viene spesso negata la possibilità di assistenza legale e di accesso alla procedura per la richiesta di asilo.

Oltre al rapporto di MSF sui CPT, sono usciti quello dei Fori Sociali Pugliesi¹¹⁷, l'inchiesta del *Corriere della sera*¹¹⁸ e quella del programma televisivo "Report", oltre al materiale reperibile sul web¹¹⁹.

Tornando ai casi di discriminazione o di violenza razzista tratti dai giornali e altri media, il 2004 si apre con il tentato omicidio di un polacco senza fissa dimora, che ha subito l'incendio della macchina dove dormiva. Le indagini dei carabinieri hanno messo in luce un retroterra di razzismo confermato da dichiarazioni di vicini e testimoni di altri episodi di razzismo nei suoi confronti¹²⁰.

Riportiamo di seguito alcuni esempi, tra i tanti, di vera e propria violenza razzista che non hanno avuto particolare pubblicità.

- a Roma un immigrato rumeno muore mentre cerca di scappare da un gruppo di persone che lo accusa di aver infastidito una ragazza italiana¹²¹;
- in un paese in Sardegna, un ambulante marocchino, che partecipava al mercato comunale, viene picchiato a sangue da due giovani che gli procurano un trauma cranico, facciale e toracico; gli autori del fatto vengono denunciati a piede libero per rissa e violenza aggravata¹²²;
- ad Ostia vicino a Roma, un immigrato polacco viene ucciso dai propri datori di lavoro, proprietari di un'impresa edile, che si rifiutano di pagargli lo stipendio di 800 euro¹²³;
- a Lugagnano di Sona (Verona) due bottiglie molotov vengono lanciate contro un camper abitato da una famiglia rom e una bambina di 8 anni viene ferita al volto dalle fiamme¹²⁴. I quotidiani che danno la notizia escludono la motivazione razzista del gesto, sottolineando che gli aggressori sono tutti "di buona famiglia".
- a Milano, un signore, dopo essere sceso da un autobus gridando "questo autobus è pieno di negri", tira fuori una pistola e spara verso il finestrino¹²⁵;
- un immigrato somalo viene aggredito da un italiano alla stazione di Tarquinia: prima insultato, poi derubato e infine picchiato, viene soccorso dal capostazione che gli dà

¹¹⁶ Medici Senza Frontiere, *Centri di permanenza temporanea e assistenza. Anatomia di un fallimento*, Sinno Editrice, 2004. Il rapporto è frutto del primo monitoraggio completo degli 11 Centri di Permanenza Temporanea e dei 5 Centri "ibridi" destinati all'identificazione dei richiedenti asilo.

¹¹⁷ *CPT: né qui né altrove. I luoghi della sospensione del diritto* (Lecce, Manni Editore)

¹¹⁸ Fabrizio Gatti, un giornalista del *Corriere della Sera* si finge immigrato clandestino per poter 'visitare' il CPT di via Corelli, Milano, vietato ai giornalisti. Una volta 'scoperto' viene condannato a 20 giorni di prigione per falsa dichiarazione d'identità. *Il Corriere della Sera*, 06/05/2004.

¹¹⁹ Vedi il sito del Cestim <http://www.cestim.it/25centri-detenzione.htm> e <http://www.meltingpot.org>. Vedi anche <http://www.pazlab.net/portale/>.

¹²⁰ Mancini, G., Procopio, F., *Il Messaggero*, febbraio 2004, www.stranieriinitalia.it.

¹²¹ *L'Unità*, 03/04/2004.

¹²² www.stranieriinitalia.it, 31/05/2004, tratto da *L'Unione Sarda*.

¹²³ *L'Unità*, 07/06/2004.

¹²⁴ *Il Gazzettino*, 17/06/2004 e *L'Arena di Verona*, 17/06/2004. Vedi anche Errc, *Roma Rights. Quarterly journal of the European Roma Rights Center*, no. 3 -4, 2004, pp. 79-80.

¹²⁵ *La Provincia di Cremona*, 27 luglio 2004.

rifugio. Ai testimoni della scena, l'aggressore dice: "Perché? Non si può picchiare un negro? Noi siamo italiani"¹²⁶;

- a Roma, un pregiudicato insulta e minaccia un barista, di origine algerina, che si era rifiutato di dargli ancora da bere dicendo: "Sporco negro, ora torno con la pistola e t'ammazzo", e torna poco dopo puntando l'arma con il colpo in canna contro il barista¹²⁷. Verrà fermato dalla polizia;
- a Corigliano Calabro, Cosenza, un immigrato ucraino di 51 anni viene aggredito a calci e pugni e poi ucciso a bastonate. Il sostituto procuratore che ha coordinato le indagini parla di "un'aggressione brutale che fa pensare ad un vero e proprio raid razziale"¹²⁸;
- a Udine un ambulante nigeriano viene aggredito prima verbalmente poi fisicamente da due giovani, nel centro della città mentre sta vendendo. Uno dei due viene poi rintracciato, grazie alle testimonianze dei presenti e inquisito per violenza per motivi razziali, percosse, lesioni personali volontarie aggravate¹²⁹;
- a Roma viene accoltellato un senegalese che vende *Terre di Mezzo*, il giornale dei senza fissa dimora, dopo un diverbio a sfondo razzista in cui l'aggressore ha detto: "Sporchi negri tornatevene a casa vostra"¹³⁰;
- a Roma un rifugiato congolese viene aggredito, senza motivo con pugno al volto da personale dell'Atac, al momento del controllo dei biglietti all'interno di un autobus. Il fatto viene denunciato all'UNAR dal Consiglio Italiano Rifugiati¹³¹.

Ancora più numerosi sono gli episodi di razzismo e discriminazione, diretta o indiretta, ma non violenta: dalla diffusione di propaganda razzista e antisemita attraverso volantini, manifesti e graffiti¹³², ad azioni dimostrative contro immigrati musulmani¹³³, fino alle dichiarazioni esplicitamente xenofobe di esponenti politici¹³⁴.

Citiamo di seguito alcuni esempi emblematici di situazioni diffuse:

- un hotel rifiuta di far continuare lo stage ad una studentessa di origine africana, che frequenta un istituto alberghiero. Secondo i titolari, la ragazza non è adatta a svolgere le mansioni a contatto con il pubblico¹³⁵;
- a Pianiga, in provincia di Venezia, una donna marocchina viene respinta insieme ai suoi figli, da una piscina perché marocchina. Il titolare, denunciato per discriminazione razziale, spiega ai carabinieri che è una "questione di igiene" e che è suo diritto farlo, aggiungendo che "A discrezione allontaniamo chi può recare disturbo. Qui vogliamo solo bella gente"¹³⁶;
- in provincia di Prato, tre autisti diversi del servizio di trasporto pubblico si rifiutano di fermarsi e far salire degli immigrati africani che aspettavano i mezzi alla fermata

¹²⁶ *Il Messaggero*, 25/08/2004.

¹²⁷ *Metro Roma*, 14/09/2004.

¹²⁸ www.stranieriinitalia.it, 4/10/2004.

¹²⁹ *Il Gazzettino*, 5/10/2004.

¹³⁰ www.stranieriinitalia.it, tratto da *La nuova ecologia*, 14/01/2005.

¹³¹ www.cir-onlus.org, 13/01/2005.

¹³² A Sorisole (Bergamo) vengono diffusi volantini anonimi contro gli stranieri (www.stranieriinitalia.it, 14/06/2004); a Roma vengono disegnate delle svastiche sul muro di una sinagoga (*Il Messaggero*, 20/01/2004) e la frase "Hitler vive"; a Parma una famiglia senegalese trova l'auto danneggiata e la scritta sul muro davanti a casa "Via i neri", *La Gazzetta di Parma*, 06/01/2005.

¹³³ "Rimini: grasso di maiale sulla moschea", in: *Il corriere di Romagna*, 26/04/2004. Si rimanda a questo proposito al paragrafo sull'islamofobia.

¹³⁴ Di cui parliamo più diffusamente in seguito.

¹³⁵ www.stranieriinitalia.it, 23/05/2004.

¹³⁶ *La Repubblica*, 15/07/2004.

regolare. I tre autisti sono stati identificati e denunciati per turbamento di servizio pubblico¹³⁷;

- a Morbegno, in provincia di Sondrio, la mattina del 31 dicembre i muri della cittadina sono tappezzati da manifesti in cui si può leggere: “Consegna nel tuo Comune la testa di un negro e ritira un buono del valore di 20 euro!!!”. In calce la firma “Potere ai bianchi”, a lato del foglio la riproduzione di un individuo impiccato ad una trave¹³⁸.

Anche nel gioco calcio si sono verificate diverse manifestazioni di razzismo che hanno coinvolto tifosi, dirigenti e giocatori.

Il caso più noto è quello della squadra *Lazio* che è stata condannata a giocare una partita senza pubblico per atteggiamenti razzisti e teppistici dei suoi tifosi durante la gara di coppa *Uefa* con il *Partizan* di Belgrado del 25 novembre 2004.

A Padova, alcuni sostenitori della squadra locale hanno lanciato insulti razzisti ad un giocatore straniero della squadra avversaria, senza che la dirigenza intervenisse. La squadra è stata poi squalificata e multata.¹³⁹ A Udine, sono comparse scritte antisemite sui muri dello stadio comunale; denunciate dal giornale locale, vengono cancellate dai rappresentanti dei club di tifosi e della squadra stessa¹⁴⁰.

Un giovane di origine marocchina, regolarmente soggiornante in Italia con la propria famiglia, chiede l'iscrizione alla *Federazione Italiana Gioco Calcio* come giocatore dilettante di serie C. La FIGC rifiuta l'iscrizione e i genitori fanno ricorso al tribunale di Bolzano per discriminazione. Il ricorso viene accolto, e il tribunale ordina di ammettere il giocatore all'iscrizione in attesa della sentenza definitiva¹⁴¹.

In agosto, il direttore del quotidiano francese *Le Monde* scrive una lettera aperta al quotidiano italiano *La Repubblica* per denunciare la situazione di razzismo che il figlio, di origine indiana, si trova a vivere ogni volta che arriva all'aeroporto di Venezia «Da quando nostro figlio ha compiuto 15 anni - scrive tra l'altro Jean-Marie Colombani - non può mettere piede nell'aeroporto di Venezia senza essere sottoposto a interrogazioni vessatorie da parte della Polizia. Ogni volta deve rispondere a domande sulla sua vita privata, affrontare dubbi insistenti sulla sua nazionalità. Deve lasciare che un agente ispezioni interamente la sua valigia»¹⁴². La denuncia di Colombani dà inizio ad un dibattito pubblico che vede, da una parte, il Ministro dell'Interno, che si scusa dell'accaduto invitando chiunque a segnalare eventuali abusi di potere, e dall'altra il Ministro della Giustizia, che si rammarica delle scuse del suo collega, difende il comportamento delle forze dell'ordine aeroportuali, che ritiene aver fatto solo il loro dovere, e accusa Colombani di razzismo verso l'Italia. In una lettera pubblica e riferendosi a Colombani, il Ministro della Giustizia scrive:

*“Questo campione della cultura oggi dominante in Europa, filoislamica, antisemita, anticristiana, globalizzatrice, massonica ha dimostrato con la sua lettera con quale animo guarda gli italiani e chi non la pensa come lui. Allora caro Beppe (Pisanu, n.d.r.) unisciti a noi e non giustificarti con costoro che ci odiano e ci ritengono dei minus habens. Ma soprattutto mi rivolgo agli intellettuali di destra oggi troppo silenti. Battete un colpo. Non lasciate la Fallaci a combattere da sola”*¹⁴³.

¹³⁷ *La Repubblica*, 15/07/2004.

¹³⁸ “Manifesti contro extracomunitari in Valtellina”, *Ansa*, 03/01/2005.

¹³⁹ www.stranieriinitalia.it, da Tgcom.it.

¹⁴⁰ “Udine. Cancellate le scritte antisemite dallo stadio Friuli”, in: *Il Gazzettino*, 11/03/2004.

¹⁴¹ “Un caso di discriminazione di un giovane calciatore extra-comunitario”, 09/03/2004 e “Discriminazione - Accolto ricorso proposto da ragazzo marocchino, calciatore amatoriale”, 17/03/2004, in: www.meltingpot.org.

¹⁴² *La Repubblica*, 03/08/2004.

¹⁴³ *La Repubblica*, 05/08/2004.

L'immagine che esce da questa prima ricognizione è quella di un paese caratterizzato da episodi che quotidianamente sono espressione a vari livelli di discriminazione e razzismo, con una peculiarità: buona parte di essi hanno come protagonisti personaggi pubblici o esponenti del governo in carica, in particolare del Partito della Lega Nord. La rappresentazione di un razzismo violento ed esplicito, veicolato da esponenti politici anche di primo piano, che anzi fanno della propaganda razzista uno strumento di allargamento del consenso politico, rappresenta certo un elemento di continuità con il passato ma nondimeno preoccupante anche perché appare in crescita.

Di particolare rilievo il caso di un senatore della Lega Nord, che, nel novembre 2003, disse al giornalista che gli chiedeva cosa fare degli immigrati rimasti senza casa: "Purtroppo il forno crematorio del cimitero di Santa Bona non è ancora pronto"¹⁴⁴. Venne denunciato alla magistratura ma l'inchiesta è stata poi archiviata perché la frase era stata pronunciata nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare.

Sempre nell'aprile del 2004, alcuni esponenti politici leghisti si sono espressi con violenza contro gli immigrati, in particolare, quelli musulmani. Il vicesindaco di Treviso, ha proposto di espellere l'intera famiglia in presenza di adolescenti immigrati che si trovino coinvolti in rapine o risse, aggiungendo che "bisogna pulire etnicamente il territorio da questa mala pianta che atrofizza la nostra serenità, la nostra sicurezza e la nostra fiducia nella giustizia"¹⁴⁵. Pochi giorni prima, durante la crisi dei quattro ostaggi italiani rapiti a Baghdad, l'allora coordinatore delle segreterie nazionali della Lega Nord e oggi ministro per le Riforme, propose che per ogni giorno di prigionia degli ostaggi in Iraq, ciascun paese UE espella 1000 immigrati islamici provenienti dai cosiddetti stati canaglia¹⁴⁶.

Il giorno successivo alla sentenza di condanna, nel dicembre 2004, di alcuni esponenti locali della Lega Nord a Verona per incitamento all'odio razziale contro i Rom¹⁴⁷, i ministri della Giustizia e quello per le Riforme, a Verona per un incontro di partito, hanno espresso ai giornalisti il proprio disaccordo sulla sentenza emessa dal tribunale e hanno partecipato ad una raccolta fondi destinati ad aiutare i condannati a pagare le sanzioni inflitte loro dal giudice.

Un senatore di Alleanza Nazionale ha proposto invece di istituire un osservatorio sui flussi finanziari degli immigrati, con il compito di controllare conti correnti e flussi di denaro da e verso i paesi d'origine dei migranti per essere certi che non finanzino terrorismo o malavita internazionale. Ha sottolineato anche che l'osservatorio "servirà anche a controllare indirettamente il reddito degli immigrati e ad intervenire nel caso sia sproporzionato rispetto al loro contratto di lavoro"¹⁴⁸.

¹⁴⁴ *Il Gazzettino di Treviso*, 30/04/2004.

¹⁴⁵ www.stranieriinitalia.it, 26/04/2004.

¹⁴⁶ "La legge del taglione è una legge crudele ma è l'unica che possa essere compresa da belve criminali del genere", www.stranieriinitalia.it, 16/04/2004.

¹⁴⁷ Il cosiddetto caso Tosi, vedi la rassegna stampa tratta dall'*Arena di Verona*, 1-6 dicembre 2004 e il par. 12 del presente rapporto.

¹⁴⁸ www.stranieriinitalia.it, 30/09/2004.

11 I media e la discriminazione

Il tema del rapporto tra mass media, immigrazione e discriminazione è stato negli ultimi anni oggetto di un crescente interesse, e non solo da parte delle associazioni che si occupano di immigrazione e di studiosi che da tempo stigmatizzano le modalità con cui i media rappresentano i cittadini migranti. Anche istituzioni pubbliche, istituti di ricerca e università sembrano guardare con sempre maggiore attenzione a questo difficile rapporto, dedicandogli approfondimenti, tesi di laurea, rapporti di ricerca, partecipando a progetti sia europei sia nazionali sul tema¹⁴⁹.

Fra le iniziative significative, segnaliamo due progetti, intitolati “L’immagine degli immigrati nei media” e “Etnequal” promossi rispettivamente dall’ufficio italiano dell’*Organizzazione Internazionale delle Migrazioni* e da *Amnesty International*.

Abbastanza diffusa tra coloro che hanno studiato il tema negli ultimi anni, è la convinzione che il modo con cui l’informazione, pubblica e privata, a mezzo stampa e televisiva, affronta la questione immigrazione alimenta il più delle volte allarmismo, paura e superficialità di giudizio, fino al vero e proprio razzismo, e non contribuisce ad individuare la complessità di ogni percorso migratorio. Pur riconoscendo il fatto che in Italia non è stato ancora sufficientemente analizzato e studiato il rapporto tra media e opinione pubblica, e l’impatto dei primi sulla seconda¹⁵⁰, non si può negare che la ‘promozione’ di un’immagine dell’immigrazione legata a clandestinità, irregolarità, crimine e, a partire dal 2001, integralismo islamico ecc., ha un impatto non positivo sugli utenti dei media¹⁵¹. Un processo che qualche autore definisce di *stratificazione degli stereotipi*, per cui la criminalità degli stranieri viene progressivamente assunta come scontata e, “dal semplice conflitto tra occupanti uno stesso spazio urbano, si passa al simulacro di un’invasione in corso che bisogna in ogni modo arginare”¹⁵².

Molte delle ricerche che si sono occupate del legame tra media e immigrazione, hanno evidenziato che la maggior parte delle notizie che riguardano gli immigrati sono notizie di cronaca, spesso legate a episodi di criminalità o allo stato giuridico irregolare (‘clandestinità’). Già questo indica che il tema è trattato attraverso sezioni che poco spazio lasciano ad approfondimenti e riflessioni, restituendo un’immagine poco articolata e soprattutto unidirezionale dell’immigrazione, e questo sembra valere per le testate nazionali ma ancora di più per quelle locali¹⁵³.

Il più recente esempio di questo uso spregiudicato dei mezzi di informazione per la costruzione di uno stereotipo, associando provenienza etnica a criminalità e devianza, è l’articolo apparso recentemente sul quotidiano milanese *Il Giorno*, dove “il rumeno” è presentato come il nuovo mago del crimine e della truffa, autore di ogni possibile nefandezza criminale. Vale la pena citare alcune righe:

¹⁴⁹ Il più recente è *Fuori Luogo. L’immigrazione e i media italiani*, a cura di M. Bigotto e V. Martino, Rai Eri, 2004, direttore del progetto Mario Morcellini.

¹⁵⁰ Sciortino, G., Colombo, A., *The flows and the flood: the public discourse on immigration in Italy, 1969-2001*, in *Journal of Modern Italian Studies* 9(I) 2004, pp.94-113. Vedi anche Sorice, M., Manconi, L., Abruzzese, A., *Questione di pelle – La Rappresentazione giornalistica dell’intolleranza- 5° Rapporto sulla violenza contro gli stranieri in Italia*, Centro Ricerche Studi Culturali, Dicembre 2003, Roma.

¹⁵¹ Vedi in particolare Maneri, M., “Elementi di analisi del discorso dei media”, in: Tabet, P., Di Bella, S., *Io non sono razzista ma...Strumenti per disimparare il razzismo*, Anicia, 1998 e “Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi”, in: Del Lago, A. (a cura di) *Lo straniero e il nemico. Materiali per l’etnografia contemporanea*, Costa & Nolan, 1998, Genova; Corte, M., *Stranieri e mass media. Stampa, immigrazione, Pedagogia interculturale*, Cedam, e *Fuori Luogo*, 2004, op.cit.

¹⁵² Maneri, M., “Elementi di analisi del discorso dei media”, op.cit.

¹⁵³ *Media e diversità culturale – Sintesi del rapporto sulla Settimana Europea di Monitoraggio dei Media* (24 – 30 novembre 2003); *Extracommunication*, op.cit.

*Violenti? Anche. Ma soprattutto furbi, spregiudicati, sensibili al denaro. I reati che i romeni compiono si basano sull'abilità, l'acume, il fascino. Sono veri maestri nei furti, nei borseggi, nelle truffe. E siccome sono anche belli, praticano la prostituzione maschile e femminile. Naturalmente sanno anche essere violenti*¹⁵⁴.

L'Associazione dei Rumeni in Italia, con sede a Roma, ha querelato il quotidiano che ha pubblicato l'articolo, definendolo "un'offesa contro tutta la nostra comunità, assimilata ad un branco di criminali"¹⁵⁵.

Uno studio congiunto delle Università di Trento e di Bologna sostiene che, più che a proposito di criminalità, vi sono altri contesti in cui si è verificata una divergenza profonda tra la realtà e la rappresentazione che ne danno i media, primo fra tutti la partecipazione e l'apporto che i lavoratori stranieri hanno dato all'economica e al mondo del lavoro in Italia. Questo tema fondamentale non è stato affatto trattato e rappresentato dai mezzi di comunicazione, anzi scompare progressivamente dagli anni '70 ad oggi, proprio nel momento in cui nella società si fa più forte ed importante¹⁵⁶. Gli autori, anticipando all'inizio degli anni 60 la nascita di un interesse dell'informazione sul tema migratorio, individuano poi, a partire dal 1986, un cambiamento strutturale che porta ad un modo diverso di rappresentare l'immigrazione nei decenni successivi: la politicizzazione dell'immigrazione e la sua trasformazione in un'area di conflitto sociale. La rappresentazione sociale dell'immigrato costruita nel corso degli anni attraverso un processo di costruzione del discorso mediatico, è stata sviluppata in stretta interazione con la regolazione politica e sociale del fenomeno migratorio, e da questa è stata fortemente condizionata¹⁵⁷.

Infine, non è da sottovalutare il fatto che manca completamente, in tutti i mezzi di comunicazione, la pluralità dei punti di vista, la presenza di una fonte che fornisca il punto di vista dei protagonisti e delle protagoniste delle vicende trattate, manca la possibilità per gli immigrati di auto-rappresentarsi e di accreditarsi come fonte credibile per gli stessi giornalisti, spesso anche nei casi in cui sono le vittime dei reati di cui si sta parlando

Ecco anche perché da ricerche recentemente condotte in Italia¹⁵⁸ risulta che l'unica offerta mediatica multiculturale, promossa spesso direttamente da cittadini di origine immigrata, si colloca a livello di radio e televisioni locali, con trasmissioni ad hoc e si esprime anche attraverso giornali e riviste multilingue. Una realtà particolarmente vitale, in continua crescita ed espansione proprio perché legata all'espressione di bisogni informativi propri e di auto-rappresentazione dei cittadini di origine immigrata presenti in Italia.

All'interno di queste iniziative, emergono anche professionalità giornalistiche di origine immigrata, non riconosciute e molto poco valorizzate. I giornalisti di origine immigrata, che hanno acquisito all'estero o in Italia una professionalità specifica nell'ambito della comunicazione, giornalistica o tecnica, risultano quasi sempre impiegati lavorativamente in altri settori e solo volontariamente proseguono l'esperienza nei media. Questo anche per le difficoltà procedurali e a carattere discriminatorio che incontrano nell'accesso alla

¹⁵⁴ Ruggiero, M., "Giovani, scaltri, spesso violenti. Romeni, nuovi artisti del crimine", in: *Il Giorno*, 03/02/2004.

¹⁵⁵ Comunicato Stampa, 17/02/2004.

¹⁵⁶ Sciortino, G., Colombo, A., *The flows and the flood*, op.cit. La ricerca è basata sullo studio sistematico di tre settimanali (1969-1981) e su due quotidiani (1982-2001).

¹⁵⁷ Vedi anche Meli, A., "Nel circolo vizioso della rappresentazione mediatica", in: *Testimonianze*, n.432, novembre-dicembre 2003.

¹⁵⁸ Censis, *Tuning into diversity. Immigrati e minoranze etniche nei media*, aprile 2002, Roma; Cospe, *L'offerta multiculturale nella stampa, tv e radio in Italia* – Quaderni di ricerca Cospe – aprile 2002; Mauri, L., et al., *Così vicini, così lontani. Per una comunicazione multiculturale*, Ediz. RAI/ERI, 1999; Fusie, *I media e gli immigrati in Italia. La stampa di immigrazione e per l'immigrazione*, con il patrocinio del CNEL, 2003, Roma.

professione: accedere all'Ordine dei Giornalisti vuol dire, nella maggior parte dei casi, iscriversi a liste separate in cui tra l'altro non c'è distinzione tra professionisti e pubblicitari, e rinunciare ad essere direttore di testata. Per questo molte riviste ideate, impaginate e dirette da persone di origine immigrata devono avere un direttore di origine italiana, anche se recentemente l'Ordine dei Giornalisti di Milano ha riconosciuto ad un cittadino cinese e ad uno iraniano il diritto di essere direttore responsabile di giornale, ma solo nel caso in cui questo sia rivolto alla comunità di appartenenza. E'attesa invece per il 5 aprile 2005 la sentenza della Corte Costituzionale in seguito al ricorso al TAR di un cittadino egiziano contro l'articolo 3 L.47/48 che prevede la cittadinanza italiana del direttore responsabile di testata.

12 Discriminazione razziale ed etnica nelle politiche e nella legislazione sull'immigrazione

Nel Rapporto Alternativo 2003 avevamo già ampiamente descritto la legge sull'immigrazione Bossi-Fini¹⁵⁹, evidenziando tutte le previsioni discriminatorie contenute in essa. Con il passare del tempo (la legge è del luglio 2002) si va delineando una sempre maggiore consapevolezza delle potenzialità discriminatorie di tale legge, che la portano spesso ad entrare in contrasto con i diritti garantiti dalla Costituzione Italiana. Accade così che i giudici ordinari che si trovano ad applicarla, si rivolgano alla Corte Costituzionale per un giudizio su quelle previsioni che ritengono lesive dei diritti dei cittadini stranieri. Nel 2004 la Corte ha ritenuto incostituzionali due delle norme più severe e contestate della legge sull'immigrazione, ovvero quelle che privavano il cittadino immigrato dei più elementari diritti in seguito ad un provvedimento di espulsione.

Con la sentenza 222/2004¹⁶⁰, la Consulta ha esaminato la legge 189/2002 (Bossi-Fini) nella parte in cui prevedeva che un provvedimento di rimpatrio con accompagnamento immediato alla frontiera fosse eseguito “prima della convalida dell'autorità giudiziaria” perché “immediatamente esecutivo”. Tale norma è stata valutata in contrasto con la Costituzione proprio perché non sarebbe necessaria la convalida del provvedimento restrittivo da parte del giudice, mentre la Costituzione prevede che simili provvedimenti debbano “essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto”¹⁶¹. Il giudice, quindi, non può intervenire quando l'espulsione è già avvenuta ma il controllo del provvedimento di accompagnamento coattivo deve avvenire prima di renderlo effettivo. La Corte ha inoltre precisato che la disposizione della Bossi-Fini, non prevedendo che il cittadino straniero potesse essere sentito dal giudice della convalida o assistito da un avvocato, ledeva anche il suo diritto di difesa.

L'altra sentenza, n. 223/2004¹⁶², ha invece censurato l'arresto obbligatorio dello straniero che non abbia ottemperato all'ordine del questore di lasciare l'Italia entro 5 giorni. La previsione confligge con l'art. 3 della Costituzione sull'eguaglianza di fronte alla legge di tutti i cittadini senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. L'arresto in flagranza di reato è infatti previsto dall'ordinamento italiano in caso di delitti di particolare gravità e per i quali sia considerato necessario un periodo di detenzione antecedente al giudizio. La Corte ha quindi giudicato “manifestamente irragionevole” una privazione della libertà personale in caso di mancata ottemperanza ad un ordine di espulsione, definendola una misura “fine a sé stessa che non potrà mai trasformarsi nella custodia cautelare in carcere, né in qualsiasi altra misura coercitiva, e (che) non trova alcuna copertura costituzionale”.

In seguito a queste sentenze di incostituzionalità, le due previsioni della legge Bossi-Fini hanno cessato di essere applicabili e, di conseguenza, tutti gli arresti e le espulsioni dei cittadini immigrati irregolari avvenuti in base a tali norme sono stati annullati.

¹⁵⁹ Legge 30 luglio 2002, n.189, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 199 del 26 agosto 2002.

¹⁶⁰ Corte Costituzionale, Sentenza n. 222 del 15 luglio 2004, disponibile su: <http://www.giurcost.org/decisioni/2004/0222s-04.html> (10/10/2004).

¹⁶¹ Costituzione della Repubblica Italiana, art. 13, comma 3, disponibile su: <http://www.quirinale.it/costituzione/costituzione.htm> (10/02/2005).

¹⁶² Corte Costituzionale, Sentenza n. 223 del 15 luglio 2004, disponibile su: <http://www.giurcost.org/decisioni/2004/0223s-04.html> (10/10/2004).

Nel mese di settembre, il Governo ha rimpiazzato le norme annullate con il Decreto Legge n. 241/2004¹⁶³, che però continua a mantenere nel sistema delle espulsioni quelle caratteristiche che la Corte ha giudicato incostituzionali. In particolare, la competenza relativa alle espulsioni, all'accompagnamento coattivo alla frontiera e alla detenzione nei Centri di Permanenza Temporanea (CPT) (tutte misure che incidono sulla libertà personale del cittadino straniero)¹⁶⁴ è stata completamente affidata al Giudice di Pace che, per le sue caratteristiche¹⁶⁵, non può essere qualificato come "autorità giudiziaria" e non può quindi decidere pene che comportino la privazione della libertà delle persone. Prevedendo quindi la competenza del Giudice di Pace in questa materia, si mette in atto un trattamento discriminatorio verso i cittadini stranieri, perché il Giudice di Pace non ha e non può avere la stessa competenza nei confronti dei cittadini italiani.

Per quanto riguarda il diritto di difesa, il Decreto Legge si mantiene estremamente vago sull'argomento, prevedendo una generica "partecipazione necessaria del difensore" senza specificarne le modalità e non ritenendo obbligatoria l'audizione del cittadino straniero da parte del giudice.

La Legge Finanziaria del 2004¹⁶⁶ contiene una norma apertamente discriminatoria, che esclude esplicitamente i cittadini stranieri dall'usufruire di una provvidenza economica istituita a sostegno delle famiglie. Si tratta dell'assegno per il secondo figlio, un assegno da 1.000 euro che spetta alle donne residenti, cittadine italiane o comunitarie, per ogni figlio, nato dal 1° dicembre 2003 e fino al 31 dicembre 2004, secondo od ulteriore per ordine di nascita e, comunque, per ogni figlio adottato nello stesso periodo. La legge esclude quindi le cittadine non comunitarie regolarmente residenti in Italia, privandole di un diritto in maniera del tutto arbitraria ed ingiustificabile, oltre che in contrasto con la previsione, tuttora in vigore, del Testo Unico 286/98 sulla parità di trattamento tra italiani e stranieri non comunitari regolarmente soggiornanti nell'accesso a molti diritti.

Nel luglio del 2004, la Giunta Comunale di Treviso ha deciso di ridurre, sotto forma di sconto, ai soli cittadini italiani la tassa sui rifiuti. Il Comune ha giustificato il provvedimento affermando che i cittadini stranieri residenti ne sono stati esclusi perché i fondi erano pochi e "accontentando tutti si rischiava di non far risparmiare nessuno"¹⁶⁷. Non risulta che il provvedimento sia stato contrastato legalmente né da singoli né da associazioni.

12.1 Sentenze

La sentenza che ha avuto la maggiore eco a livello nazionale sia per il suo contenuto che per la polemica politica che ne è seguita, è sicuramente quella del Tribunale di Verona che ha condannato sei militanti del partito della Lega Nord per incitamento all'odio razziale. I fatti per i quali sono stati condannati risalgono al 2001, quando la Lega Nord organizzò a Verona una campagna pubblica "per mandare via gli zingari" dalla città, con volantini e raccolta firme. I militanti della Lega (tra cui vi sono un consigliere regionale, due assessori provinciali e tre presidenti di circoscrizione) furono denunciati da un gruppo di associazioni riunite sotto lo slogan "nella mia città nessuno è straniero", indignate per la vergognosa campagna razzista

¹⁶³ Decreto Legge n. 241 del 14 settembre 2004.

¹⁶⁴ Come ha stabilito la stessa Corte Costituzionale nelle sentenze n. 105/2001, 170/2002, 222/2004, 223/2004.

¹⁶⁵ Il Giudice di Pace, a differenza del giudice ordinario, non può disporre della Polizia giudiziaria, ha un incarico temporaneo ed è soggetto a conferma.

¹⁶⁶ Decreto Legge n. 269 del 30/09/2003 convertito nella Legge n. 326 del 24/11/2003.

¹⁶⁷ "Nessuno sconto agli stranieri, sindacati sul piede di guerra lo Sceriffo rincara: «Sono persone presenti, non cittadini»", in: *Il Gazzettino*, 09/07/2004.

contro la presenza dei campi abitati da gruppi Rom e Sinti . Dopo 3 anni, nel dicembre del 2004, il Tribunale si è pronunciato condannando gli imputati a sei mesi di reclusione, con la sospensione condizionale della pena, e con la sanzione accessoria, non richiesta dal pubblico ministero, del divieto di partecipare per tre anni a qualsiasi forma di propaganda elettorale in occasione di elezioni politiche e amministrative. Vi è stata inoltre la condanna a pagare le spese processuali, a rifondere le parti civili e a risarcire i danni morali, per un totale di circa 60.000 euro da pagare immediatamente. L'aspetto più innovativo del processo è sicuramente il fatto che, per la prima volta in Italia, l'Opera Nomadi ed i Sinti direttamente coinvolti nella vicenda si sono costituiti parte civile, ottenendo il risarcimento dei danni morali.

La sentenza ha provocato un ampio dibattito a livello nazionale, che ha visto il Partito della Lega Nord (che fa parte della coalizione governativa) tutto schierato in favore dei condannati. Due esponenti del Governo, il Ministro della Giustizia ed il Ministro per le Riforme Istituzionali, hanno definito ingiusta la sentenza ed il Ministro della Giustizia, partecipando ad una raccolta fondi di solidarietà per i militanti del suo partito condannati, ha espresso la sua "solidarietà umana e politica a quei ragazzi"¹⁶⁸. Ancora una volta, il Ministro ha poi riproposto l'abolizione della Legge Mancino¹⁶⁹, la legge che in Italia punisce penalmente l'incitamento all'odio razziale e che ha costituito la base per la condanna dei militanti leghisti. Da tre anni, infatti, la Lega sta tentando di eliminare tale norma, definita "antidemocratica" e "liberticida"¹⁷⁰.

Nell'ottobre 2004 è terminato un altro processo basato sulla Legge Mancino. Si tratta di un procedimento iniziato nel 1994 a carico di 23 naziskin che, nel 1989 a Vicenza, avevano manifestato esponendo simboli nazisti. Il pubblico ministero di Verona, città dove è iniziato il processo, aveva chiesto la condanna per incitamento all'odio razziale anche a causa di alcune pubblicazioni e pubbliche dichiarazioni fatte contro gli immigrati. In seguito però allo spostamento del processo a Vicenza, il nuovo pubblico ministero ha chiesto l'assoluzione di tutti gli imputati, ritenendo che per tale reato occorra anche che ci siano atti di violenza, cosa che non è mai stata provata¹⁷¹.

Una questione particolarmente dibattuta riguarda l'accesso al pubblico impiego dei cittadini stranieri. Il testo unico sull'immigrazione 286/98 ha sancito il principio della parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti dei lavoratori stranieri rispetto a quelli italiani, che abrogherebbe la precedente norma che prevedeva, come requisito fondamentale per l'accesso ad un pubblico concorso, la cittadinanza italiana. Nonostante tale norma, per poter partecipare ad un concorso pubblico è necessario il requisito della cittadinanza italiana o di un paese dell'Unione Europea e questo rappresenta una forma di discriminazione diretta che alcune sentenze hanno giustificato utilizzando varie argomentazioni ma che altre hanno contrastato con notevole efficacia¹⁷². Tale giurisprudenza ha anche indotto le Province di Genova e Firenze a modificare i rispettivi regolamenti in materia di partecipazione ai concorsi pubblici, stabilendo il diritto di accesso al pubblico impiego anche per i cittadini non europei regolarmente residenti¹⁷³.

¹⁶⁸ "Verona, il ministro Castelli solidarizza con i razzisti condannati", in: *L'Unità*, 05/12/2004.

¹⁶⁹ Legge n. 205 del 25 giugno 1993.

¹⁷⁰ "Le reazioni alla sentenza «È un altro colpo sferrato alla giustizia»", in: *L'arena*, 03/12/2004 e "Sei esponenti della Lega condannati per razzismo", in: *Il Gazzettino*, 03/12/2004..

¹⁷¹ "Tutti assolti i 23 naziskin processati per razzismo", *Ansa*, 23/10/2004.

¹⁷² Corte Costituzionale, Sentenza n. 454 del 30/12/1998; Corte di Cassazione, Sentenza n. 62/2000; Tar Liguria, Sentenza n. 399 del 13/04/2001; Corte di Appello di Firenze, Sentenza del 02/07/2002.

¹⁷³ Provincia di Genova, *Delibera del 7 settembre 2004*, disponibile su: <http://www.provincia.genova.it/delibere/rtf/P0400865.rtf> (18/02/2005); Provincia di Firenze, *Regolamento*

Tre sentenze del Tribunale di Genova del 2004 hanno confermato questa linea di tendenza. Nelle prime due sentenze¹⁷⁴, il giudice ha riconosciuto il diritto ad essere immediatamente assunti a due cittadini non europei che, dopo essere entrati in graduatoria per alcuni posti di infermiere professionale presso la ASL di Genova, si erano visti sospendere l'assunzione in attesa del parere favorevole del Dipartimento della Funzione Pubblica e del Ministro della Salute. L'arbitraria sospensione delle assunzioni è stata giudicata come una discriminazione, perché la norma che definiva l'accesso al pubblico impiego come esclusiva pertinenza dei cittadini italiani o comunitari, è stata abrogata dal Testo Unico del 1998, che all'art. 2 "garantisce a tutti i lavoratori stranieri regolarmente soggiornanti e alle loro famiglie parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani".

Nella terza sentenza, il giudice si è espresso in favore di una cittadina peruviana esclusa dalla graduatoria di un altro concorso per infermieri professionali presso la ASL di Genova¹⁷⁵, spiegando che si può parlare di discriminazione quando un cittadino non comunitario regolarmente soggiornante, per di più dotato di un diploma conseguito in Italia, viene escluso da un concorso pubblico, per il solo fatto di una diversa origine nazionale rispetto a quella degli altri concorrenti. In tal modo, infatti, viene gravemente compromesso l'esercizio "in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali" e, in particolare, il diritto al lavoro che è costituzionalmente tutelato.

La giurisprudenza non è però tutta orientata verso il principio di parità nell'accesso agli impieghi pubblici¹⁷⁶, e anche il Dipartimento della Funzione Pubblica ha dato una risposta negativa in merito. Secondo la Funzione Pubblica, la norma che consente ai soli cittadini italiani o comunitari di accedere ai posti pubblici (D.P.R. 3/57) non verrebbe abrogata dal successivo Testo Unico sull'immigrazione, che pure prevede parità di opportunità e di trattamento per l'accesso al lavoro. Tale parità sarebbe applicabile solamente ai posti di lavoro offerti dai privati e non al lavoro pubblico e si riferirebbe alla sola tutela del rapporto di lavoro già instaurato e non alle procedure per l'accesso all'impiego. Su questo punto, anche il Consiglio di Stato ha affermato in un suo parere¹⁷⁷ che la parità di trattamento si applica solo alla categoria degli stranieri che hanno già un rapporto di lavoro in corso, perché sono gli unici qualificabili come "lavoratori", e non a coloro che aspirano ad accedere ad un impiego.

Infine, merita un commento la rilevante sentenza del Tribunale di Trento¹⁷⁸, che contiene una innovativa interpretazione del diritto all'assegno di invalidità civile per i cittadini non comunitari. Il Testo Unico sull'immigrazione prevedeva, nella sua originale formulazione, l'equiparazione totale tra cittadini italiani e non comunitari per la fruizione di tutte le misure di assistenza sociale, compreso l'assegno di invalidità. Nel 2001, però, la legge finanziaria introdusse una modifica essenziale al Testo Unico, stabilendo che tali trattamenti di assistenza sociale potessero essere riconosciuti solo ai cittadini in possesso della carta di soggiorno, che viene concessa dopo 6 anni di regolare soggiorno agli immigrati che abbiano una serie di requisiti legati al reddito, al lavoro regolare ecc¹⁷⁹. Come si può ben capire, questo è stato un cambiamento determinante per gli immigrati invalidi, che sono diventati oggetto di una autentica discriminazione: se sono invalidi non possono lavorare, se non lavorano e non

sull'ordinamento degli uffici e dei servizi della provincia di Firenze, disponibile su:

www.provincia.fi.it/urp/regolam-organiz.htm (10/02/2005).

¹⁷⁴ Tribunale di Genova, Ordinanza del 19 marzo 2004 e Ordinanza del 19 aprile 2004, disponibili su:

<http://www.meltingpot.org>.

¹⁷⁵ Tribunale di Genova, Ordinanza del 26 giugno 2004, disponibile su: <http://www.meltingpot.org>.

¹⁷⁶ V. Tar Toscana, Sentenza n. 38/2003 e Tar Veneto, Sentenza n. 782/2004.

¹⁷⁷ Consiglio di Stato, Parere n. 222592/03 del 31 marzo 2004.

¹⁷⁸ Tribunale di Trento, Sentenza n. 202/04 del 29 ottobre 2004.

¹⁷⁹ Legge 23.12.2000, n.388, art. 80, comma 19.

hanno un reddito sufficiente, non possono accedere alla carta di soggiorno e di conseguenza neanche all'assegno di invalidità.

A questo proposito, il Tribunale di Trento ha dato ragione ad un cittadino non comunitario a cui era stato negato l'assegno di invalidità perché non era in possesso della carta di soggiorno. E' stato infatti utilizzato il Regolamento CEE n. 1408/71¹⁸⁰, relativo all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori che si spostano all'interno della comunità, per disapplicare la norma interna (l'art. 80 comma 19 della Finanziaria del 2001) e per riconoscere all'immigrato il diritto al pagamento dell'assegno con effetto retroattivo. Tale regolamento si applica infatti, in condizione di parità di trattamento, anche ai cittadini extracomunitari regolarmente soggiornanti (così come ha stabilito il Regolamento CE n. 859/2003¹⁸¹) e consente così di estendere gli strumenti di assistenza pubblica a tutti i cittadini residenti, eliminando qualsiasi forma di discriminazione.

¹⁸⁰ Regolamento (CEE) n. 1408/71 del Consiglio, del 14 giugno 1971.

¹⁸¹ Regolamento (CE) n. 859/2003 del Consiglio, del 14 maggio 2003.

13 Servizi per le vittime del razzismo

A livello istituzionale i servizi a disposizione delle vittime di razzismo e discriminazione sono assai scarsi. L'innovazione più recente è stata la nascita del già citato UNAR, promosso dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri. A partire dal 10 dicembre 2004 è stato attivato il Contact Center, raggiungibile attraverso un numero verde (800 90 10 10), finalizzato a raccogliere le segnalazioni dei casi di discriminazione, fornire assistenza immediata o accompagnamento legale nell'eventuale percorso giurisdizionale. Nel fornire questi servizi dislocati a livello territoriale, l'Ufficio si avvale dell'appoggio delle ACLI (Associazione Cristiana Lavoratori Italiani) e delle sue sedi periferiche.

Ancora non siamo in grado di dare una valutazione sull'organizzazione del servizio di denuncia delle discriminazioni, il livello delle risposte e l'efficacia degli interventi specifici. Il bilancio del primo mese di attività dell'UNAR, reso noto attraverso un comunicato stampa¹⁸², parla di 1400 risposte che gli operatori specializzati hanno fornito. Nonostante che molte delle segnalazioni sembrano esulare dal tema specifico della discriminazione (richiesta di informazioni relative a permessi di soggiorno, ricongiungimenti familiari, normativa sull'immigrazione), sembra emergere comunque un numero importante e grave di casi di discriminazione e di violenza di tipo razzista, per quanto non circostanziati né descritti nei particolari e per i quali non viene riferito nessun eventuale iter giudiziario.

In risposta all'iniziativa governativa, il capogruppo del partito della Lega Nord presso il Consiglio della Regione Lombardia ha creato un Ufficio Antidiscriminazione Padano, rivolto a cittadini padani che vogliano denunciare le differenze di trattamento 'subite' in favore di cittadini extra-comunitari, ad esempio nell'ambito dell'assegnazione delle case popolari o nella questione del presepe a scuola¹⁸³. L'Ufficio, situato presso la sede stessa della Regione Lombardia, mette a disposizione un numero telefonico per le denunce di casi di discriminazione e una squadra di legali per "patrocinare gratuitamente le cause dei padani che hanno subito ingiustizie a sfondo razziale". Il senso del ridicolo insito in una simile vicenda viene meno se si considera che la Lega Nord è un partito che fa parte della maggioranza di governo e che esprime ben tre ministri della Repubblica.

Per quanto riguarda i Centri regionali di osservazione, informazione e assistenza legale per le vittime di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi, previsti dagli articoli 43 e 44 del D. Lgs. 25 luglio 1998, n.286, ad oggi possiamo segnalare l'esistenza in Italia di due Osservatori promossi dalla Provincia di Pistoia e dalla Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige, mentre la Regione Emilia Romagna ha in corso uno studio di fattibilità finalizzato alla creazione di un Centro sui casi di discriminazione.

Rifacendosi alla Legge Turco Napolitano, entrambi i centri si pongono l'obiettivo di costituire uno strumento di osservazione, informazione e assistenza legale alle vittime di discriminazioni, oltre a fornire a politici e amministrativi gli strumenti necessari per predisporre politiche di parità di opportunità. Il Centro promosso dalla Provincia di Pistoia, inaugurato il 20 aprile 2004, si configura come un'antenna periferica del futuro Centro Regionale contro le discriminazioni, non ancora costituito, ed è coordinato dall'Avvocatura Provinciale¹⁸⁴; il Centro della Provincia Autonoma di Bolzano è stato invece inaugurato nel dicembre 2004, e sarà dotato di un numero verde per le denunce dei casi di discriminazione.

¹⁸² Comunicato stampa, Ufficio Nazionale contro le Discriminazioni Razziali, 24/01/2005.

¹⁸³ "Il vero razzismo colpisce i padani", in: *La Padania*, 21/11/2004.

¹⁸⁴ Vedi http://www.provincia.pistoia.it/OSSERVATORIO_SOCIALE/sito/cen_anti_discrim/inizio.htm (20/02/2005).

Molte sono le iniziative promosse da Organizzazioni Non Governative e associazioni del privato sociale, spesso finanziate da enti locali o Commissione Europea, volte a promuovere informazioni, scambio di buone prassi e lotta alle discriminazioni. I servizi offerti dalle associazioni sono tanti e fondamentali, ed hanno importanti ricadute soprattutto nel contesto locale; purtroppo però è praticamente impossibile trovare dati analitici sui casi di discriminazione e la rilevazione sistematica degli incidenti razzisti.

14 Buone pratiche delle ONG attive nella lotta al razzismo

Ogni anno dal 1995, si svolge a Cecina Mare (Livorno), il Meeting Internazionale Antirazzista¹⁸⁵, una settimana di iniziative in cui associazioni, istituzioni e singoli si incontrano per discutere di tutte le tematiche inerenti la promozione dei diritti dei migranti e delle minoranze. Il meeting è organizzato dall'associazione Arci e promosso dalla Regione Toscana, dalla provincia di Livorno e da numerosi comuni. Durante il meeting vengono organizzati laboratori tematici (pittura, danza, teatro e laboratori teorici), convegni, tavole rotonde, mostre, concerti, cinema, con occasioni di approfondimento e di incontro per singoli e associazioni, italiane e straniere, che vogliono mettere in comune le loro esperienze e costruire progetti e partenariati. Il Meeting Antirazzista è uno dei pochi spazi in Italia in cui i soggetti (pubblici e privati) impegnati nella lotta al razzismo e all'esclusione e nel contrasto alle discriminazioni possono incontrarsi per scambiare opinioni ed idee, far conoscere buone prassi ed organizzare momenti di formazione. Il tema che ha costituito il filo conduttore dell'edizione 2004 è stato "Società plurali. Migranti, democrazia e guerre".

"Antica Sartoria Rom" è il nome di un laboratorio, realizzato dall'Opera Nomadi, con il sostegno della Provincia di Roma, che confeziona e vende abiti ispirati alla tradizione Rom. La prima idea del progetto risale al 1997, ma è stata concretamente realizzata solo nel 2004, con 16 ragazze tra i 16 e i 24 anni, che vivono da circa 10 anni nei campi della periferia di Roma. La prima collezione di abiti, interamente ideati e realizzati dalle ragazze, è stata presentata a Roma nel luglio 2004, durante la settimana dell'alta moda organizzata da Alta Roma, con una sfilata che ha visto come indossatrici tutte donne Rom¹⁸⁶.

Integ.r.a. (Integrazione Richiedenti Asilo) è un progetto che mira a favorire l'integrazione socio-economica dei rifugiati e di coloro che richiedono asilo in Italia, realizzando attività di formazione, promuovendo l'inserimento socio lavorativo e abitativo per richiedenti asilo e rifugiati¹⁸⁷. L'iniziativa, finanziata dal Fondo Sociale Europeo, viene attuata dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) ed il Centro Studi Investimenti Sociali (CENSIS), in collaborazione con 8 Comuni italiani e 25 fra associazioni e istituzioni accademiche. Il programma nasce con lo scopo di completare il Programma Nazionale Asilo (PNA), la prima iniziativa a carattere istituzionale finalizzata a creare un sistema nazionale d'accoglienza, assistenza e protezione per i richiedenti asilo e i rifugiati.

Le attività del progetto si incentrano sull'orientamento e l'assistenza per l'inserimento lavorativo e sul tema del diritto alla casa. Vengono realizzati corsi di lingua italiana e di formazione professionale, accompagnamento nelle aziende e tirocini formativi. Sul versante del reperimento delle abitazioni, l'attività si concretizza nella negoziazione di affitti a prezzi calmierati, nella creazione di banche dati locali relative alle disponibilità di alloggi, nella concessione di contributi per l'affitto, etc.

Nell'aprile del 2004 la Caritas di Roma, in collaborazione con l'Assessorato alle Politiche del Lavoro del Comune di Roma, ha attivato uno Sportello per la Creazione d'Impresa, rivolto agli stranieri che intendano avviare un'attività imprenditoriale¹⁸⁸. Il servizio svolge l'attività di intermediazione, di consulenza e di tutoraggio per coloro che richiedono i finanziamenti

¹⁸⁵ <http://www.arcitoscana.org/meeting/meeting2004.pdf> (20/02/2005).

¹⁸⁶ "L'Alta Moda Rom 'danza' all'Auditorium", <http://www.romaone.it> (15/07/2004).

¹⁸⁷ <http://www.integra-anci.it/> (20/02/2005).

¹⁸⁸ Colaiacomo, A., "Immigrati, sportello d'impresa", in: *L'Avvenire*, 11/04/2004.

introdotti dal Ministero dell'Industria per l'avviamento di attività economiche in aree geografiche depresse ed in alcune periferie delle grandi città. Potranno essere realizzate attività artigianali o commerciali con un sussidio pari al 50% delle spese di avviamento, fino ad un massimo di 100.000 euro.

Il 2004 ha visto la nascita del premio giornalistico Mostafà Souhir, il primo premio in Italia per la multiculturalità nei media¹⁸⁹. Il premio ha lo scopo di valorizzare le professionalità di origine immigrata che operano nei media in Italia (carta stampata, radio e tv), ed è promosso da Cospe (Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti) in collaborazione con Associazione Fabbrica Europa, Controradio, Regione Toscana e Comune di Firenze. L'edizione 2004 ha premiato le produzioni radiofoniche mentre quella del 2005 sarà dedicata alle testate giornalistiche multiculturali realizzate con il contributo di giornalisti di origine immigrata. Durante la cerimonia di premiazione, tenutasi a Firenze il 22 maggio 2004, sono stati assegnati: un premio alla carriera ad un giornalista di origine etnica minoritaria, o richiedente asilo o rifugiato che si è particolarmente distinto lavorando nei mass-media a larga diffusione; un premio in denaro per la migliore produzione radiofonica; una menzione speciale per la migliore produzione realizzata da giovani di origine immigrata.

¹⁸⁹ <http://www.premiomostafasouhir.it/> (20/02/2005).

15 Conclusioni

L'analisi delle informazioni disponibili su razzismo e discriminazione nel 2004 presentata nei precedenti capitoli, mostra che non ci sono stati cambiamenti significativi e positivi, in particolare rispetto alla situazione presentata nel Rapporto Alternativo 2003. Come nel 2003, migranti, richiedenti asilo e Rom e, tra di loro, i musulmani, hanno continuato a subire razzismo e discriminazioni in quasi tutti i settori della vita pubblica ed in particolare nell'alloggio, occupazione, istruzione, accesso ai servizi ecc. Particolarmente significativa è stata la pubblicazione di una ricerca promossa dall' ILO sulla discriminazione dei migranti nel mondo del lavoro, uno studio tanto più importante in quanto d'ora in poi rapporti simili realizzati da ONG, anche in altri settori, non potranno più essere liquidati come infondati, come è successo spesso in passato.

Sebbene sia stato fatto un passo avanti nell'attuazione della Direttiva 2000/43/EC con l'apertura dell' *Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica* (UNAR), inserito nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri, rimane il problema della mancanza sia di un monitoraggio sistematico su razzismo e discriminazioni che di servizi di supporto per le vittime promossi da istituzioni pubbliche. Vale la pena di sottolineare il contributo di politici di alto profilo (inclusi ministri e opinion leaders), durante il 2004, nella legittimazione del razzismo del discorso pubblico. La guerra in Iraq e le uccisioni ed i rapimenti ad essa collegati, sono stati utilizzati come pretesto in diverse occasioni per lanciare un chiaro attacco razzista e xenofobo contro i musulmani ed i migranti in generale. Due ministri della Lega Nord hanno ripetutamente espresso gravi critiche sulla sentenza che ha condannato alcuni militanti del loro partito per incitamento all'odio razziale.

Oltre a questo, il rapporto evidenzia anche l'aumento dei casi di discriminazione e razzismo portati in tribunale, mostrando come, nonostante tutto, un numero crescente di vittime utilizzano gli strumenti legali a loro disposizione per contrastare le discriminazioni. Ci sono state importanti sentenze, emesse sia dalla Corte Costituzionale che dai Tribunali Amministrativi Regionali e dai Tribunali Ordinari. Nonostante ciò, i mezzi legali per la protezione dalle discriminazioni rimangono lontani dall'essere soddisfacenti e l'azione legale resta una barriera, anche a causa della mancata introduzione da parte del Governo della distribuzione dell'onere della prova prevista dalla Direttiva Comunitaria.

In assenza delle strutture di monitoraggio che potrebbero fornire le prove della violenza razziale, nel rapporto sono state utilizzate le notizie dei media per dare un'idea degli episodi di violenza razzista avvenuti nel 2004. Queste fonti non possono essere utilizzate per stimare l'ampiezza della violenza razzista ed inoltre sembra ragionevole pensare che solo un limitato numero di incidenti razzisti attragga l'attenzione dei media, anche perché molte vittime preferiscono non raccontare ai media la loro esperienza per non andare incontro a ritorsioni o perché non ritengono che i media siano in grado di fornire loro un adeguato sostegno. Inoltre, gli operatori dei media hanno delle priorità nel trattare le questioni, e questo li porta a non considerare come degni di nota alcuni casi estremamente seri per le vittime.

Le ONG hanno continuato ad essere dei fondamentali punti di riferimento per le vittime del razzismo e delle discriminazioni e sia le organizzazioni che fanno parte del coordinamento nazionale di ENAR che le altre, hanno promosso nuovi progetti e campagne, come descritto

nel rapporto, che hanno come principale obiettivo la protezione dei diritti dei gruppi vulnerabili e la promozione dell'uguaglianza.

Bibliografia

Amnesty International (2004) *Rapporto 2004*, Torino: Ega.

Anti-Defamation League (2004) *Attitudes toward Jews, Israel and the Palestinian-Israeli Conflict in Ten European Countries*, Aprile 2004.

Caritas Migrantes (2004) *Dossier Statistico Immigrazione 2004*, Roma: Idos.

Caritas, Amnesty International, RAI, FNSI, Galgano International (2003) *Extracommunication, Monitor su informazione e immigrazione – sintesi dei risultati per parole chiave*”, Roma, Settembre 2003.

Ceccagno A. (2004) *Giovani migranti cinesi. La seconda generazione a Prato*, Milano: F. Angeli.

Censis, Confcooperative Federabitazione (2004), *La domanda abitativa degli anni 2000, Sintesi della ricerca*, Roma, giugno 2004.

Censis (2002) *Tuning into diversity. Immigrati e minoranze etniche nei media*, Roma, aprile 2002.

Coin F. (ed) (2004) *Gli immigrati, il lavoro, la casa. Tra segregazione e mobilitazione*, Milano: Franco Angeli.

Commissione Europea (2004) *Comparative Study on the collection of data to measure the extent and impact of discrimination within the United States, Canada, Australia, Great Britain and the Netherlands*, Medis Project.

Comune di Milano (2003) *I figli dell'immigrazione. Ricerca sull'integrazione dei giovani immigrati a Milano*, Milano: F. Angeli.

Comune di Venezia, Giunta Comunale (2004) *Statuto Comunale. Modifica degli articoli 2, 5, 11, 22, 28, 28bis, 29 e 30 per il riconoscimento dell'elettorato attivo e passivo ai cittadini stranieri extracomunitari regolarmente soggiornanti*.

Consiglio di Stato, Parere n. 8007 del 28 luglio 2004.

Consiglio di Stato, Parere n. 222592/03 del 31 marzo 2004.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (2004), *La famiglia nell'immigrazione: condizioni di vita e cultura a confronto*, Roma: Cnel.

Corte Costituzionale, Ordinanza n. 389/2004.

Corte Costituzionale, Sentenza n. 372 del 02/12/2004.

Corte Costituzionale, Sentenza n. 222 del 15 luglio 2004.

Corte Costituzionale, Sentenza n. 223 del 15 luglio 2004.

Corte, M. (2002) *Stranieri e mass media. Stampa, immigrazione, Pedagogia interculturale*, Padova: Cedam.

COSPE, Rete di Indra, Dispo-Università degli Studi di Firenze (2004) *La carta di soggiorno: uno strumento di integrazione*, Rapporto di ricerca, giugno 2004, disponibile su: <http://www.cospe.it>.

COSPE (2003) *Media e diversità culturale – Sintesi del rapporto sulla Settimana Europea di Monitoraggio dei Media* (24 – 30 novembre 2003), disponibile su: <http://www.mmc2000.net>.

COSPE (2002) *L'offerta multiculturale nella stampa, tv e radio in Italia*, Quaderni di ricerca Cospe, aprile 2002.

Costituzione della Repubblica Italiana.

Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, 11 dicembre 2003.

Decreto Legge n. 241 del 14 settembre 2004.

Decreto Legge n. 269 del 30 settembre 2003.

Decreto Legislativo 9 luglio 2003 n. 215.

Diamanti, I., Bordignon, F. (2004) *Allargamento e integrazione dell'Europa. Orientamenti e atteggiamenti dei cittadini europei*, Quaderni FNE, Collana Osservatori, n. 8 – maggio 2004.

Dipartimento di Scienza della Politica e Sociologia -Università degli Studi di Firenze, SWG (2003) *Quelli che ne hanno fatta di strada*, Rapporto di ricerca.

Eures (2004) *Primo rapporto Eures su orientamenti e valori della pubblica opinione/Monitor Italia 2004*, Eures.

Eurispes (2004) *Rapporto Italia 2004*, Eurispes: Roma.

Eurispes (2004) *L'opinione degli italiani sul conflitto israelo-palestinese e sulla questione mediorientale*.

European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia (2004) *Manifestations of Antisemitism in the EU 2002-2003 – Part on Italy*, Vienna: EUMC.

European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia (2004) *Perceptions of Antisemitism in the European Union. Voices from Members of the European Jewish communities*, Vienna: EUMC.

European Roma Rights Center (2004) *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei Rom in Italia*, serie "Rapporti nazionali", n. 9, ottobre 2000.

European Roma Rights Center (2004) *Collective Complaint by the European Roma Rights Center against Italy*, available at: <http://www.errc.org>.

European Roma Rights Center (2004) *The situation of Roma in an enlarged European Union*, European Commission Directorate-General for Employment and Social Affairs, 2004.

European Roma Rights Center (2004) *Letter of Concern: Harassment of Roma by Italian Police*, 1 giugno 2004, available at: <http://www.errc.org>.

European Roma Rights Center (2004) *Roma Rights. Quarterly journal of the European Roma Rights Center*, no. 2, 3 -4, 2004.

Federazione Italiana Associazioni Partigiane (2004) *I siti della vergogna*, F.i.a.p.

Federazione Italiana Lavoratori Legno e Affini – Cgil (2004) *2° Dossier su lavoro ed immigrati in edilizia*, Roma: Fillea Cgil.

Federazione Italiana Lavoratori Legno e Affini – Cgil Roma e Lazio (2004) *Vertenze sul lavoro nei cantieri edili romani: gli immigrati superano gli italiani*, Roma: Fillea Cgil.

Federazione Italiana Lavoratori Legno e Affini – Cgil (2004) *Infortuni mortali nei cantieri edili: 231 le vittime nel 2004*, Roma: Fillea Cgil.

Federcasa (2002) *I numeri della casa*, disponibile su: www.federcasa.it.

Flash Eurobarometer 151, *Iraq and peace in the world*, Novembre 2003.

Fio.psd (2003) *Rapporto nazionale 2002. Immigrazione e persone senza dimora*, Genova: Fio.psd.

Fondazione Silvano Andolfi (2003) *La qualità della vita delle famiglie immigrate*, Milano: F. Angeli.

Fondazione Ismu (2004) *Decimo rapporto sulle migrazioni*, Milano: F. Angeli.

FUSIE (2003) *I media e gli immigrati in Italia. La stampa di immigrazione e per l'immigrazione*, Roma: CNEL.

Inail (2004) *Dati sull'andamento degli infortuni sul lavoro*.

Ires, Cgil (2004) *I lavori minorili in Italia. I casi di Milano, Roma e Napoli*, Roma: Ires.

Istat (2003) *Annuario Statistico Italiano 2003*, Roma: Istat.

Istituto degli Innocenti (2004) *Bambini e adolescenti che lavorano*, Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

Istituto Regionale Programmazione Economica Toscana (2004) *Osservatorio infortuni nell'area fiorentina*, Firenze.

Legge 30 luglio 2002, n.189, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 199 del 26 agosto 2002.

Legge n. 205 del 25 giugno 1993.

Legge n. 388 del 23 dicembre 2000.

Losi, N., Ippolito, R.H., Mazzara, B. (2003) *Gente in movimento. Migranti, progetti migratori, rapporto con il sistema Italia nella percezione di immigrati e operatori di servizi pubblici*, Rapporto di ricerca, 2003.

Maneri, M. (1998) "Elementi di analisi del discorso dei media", in: Tabet, P., Di Bella, S., *Io non sono razzista ma...Strumenti per disimparare il razzismo*, Roma: Anicia.

Maneri, M. (1998) "Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi", in: Del Lago, A. (a cura di) *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Genova: Costa & Nolan.

Mauri, L., et al. (1999) *Così vicini, così lontani. Per una comunicazione multiculturale*, Roma: RAI/ERI.

Medici Senza Frontiere (2004) *Centri di permanenza temporanea e assistenza. Anatomia di un fallimento*, Roma: Sinnos Editrice.

Meli, A. (2003) "Nel circolo vizioso della rappresentazione mediatica", in: *Testimonianze*, n. 432, novembre-dicembre 2003.

Ministero dell'Interno, Circolare n.4 del 22 gennaio 2004.

Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (2004) *Alunni con cittadinanza non italiana. A. S. 2003/2004, scuole statali e non statali*, Roma: Miur.

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2005), *Indagine sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana*, Roma: Miur.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Confartigianato, Banca Popolare Etica (2004) *L'imprenditorialità immigrata: caratteristiche, percorsi e rapporti con il sistema bancario*, Rapporto finale, ottobre 2004.

Monasta, L. (2004) *The health of foreign romani children in Italy. Results of a study in 5 camps of Roma from Macedonia and Kosovo*, in : Roma Rights. Quarterly journal of the European Roma Rights Center, no. 3-4, 2004.

Naga (2004) *Medicina di strada. Tra aree dismesse e politiche di accoglienza inesistenti*, Maggio 2004.

Parlamento europeo, *Risoluzione sulla comunicazione della Commissione su immigrazione, integrazione e occupazione*, Com(2003) 336 - 2003/2147(ini).

Pasquini, M. (2004) *Il diritto alla casa tra lotte sociali e politiche istituzionali*, Roma.

Pirazzi, M., Pozzoli, L., *Osservatori sulla discriminazione sulla base della razza, dell'origine etnica e della religione*.

Pittau, F, Spagnolo, A. (a cura di) (2003) *Immigrati e rischio infortunistico in Italia*, Roma: Istituto Italiano di Medicina Sociale.

Provincia di Firenze, *Regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi della provincia di Firenze*.

Provincia di Genova, Delibera del 7 settembre 2004.

Regio Decreto n. 965 del 30 aprile 1924.

Regio Decreto n. 1297 del 26 aprile 1928.

Regione Emilia Romagna, Legge Regionale n. 5 del 24 marzo 2004, pubblicata sul Bollettino Ufficiale n. 40 del 25 marzo 2004.

Regione Lombardia, Regolamento n.0001 del 3 febbraio 2004.

Regione Toscana, Statuto approvato dal Consiglio Regionale il 19 luglio 2004.

Rivera, A. (2003) *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, Roma: Derive Approdi.

Ronda della Solidarietà (2003) *Storie di diritti negati*, Roma: Centro Astalli.

Sciortino, G., Colombo, A. (2004) *The flows and the flood: the public discourse on immigration in Italy, 1969-2001*, in: *Journal of Modern Italian Studies* 9(I) 2004.

Sorice, M. (a cura di) (2003) *Questione di pelle. La rappresentazione giornalistica dell'intolleranza. 5° Rapporto sulla violenza contro gli stranieri in Italia*, Dicembre 2003.

Sunia Cgil (2004) *L'offerta di abitazioni in affitto. 2° indagine annuale sulle offerte locative nelle aree metropolitane*, disponibile su: <http://www.sunia.it>.

Tosi, A. (2000) *L'inserimento degli immigrati: case e città*, in: Marretti, C. et al. (eds) *Le culture dell'abitare*, Roma: Polistampa.

Tosi, A. (2004) *The operation of housing markets in Italy*, disponibile su: www.fiopds.org.

Tosi, A. (2004) *Italy National Report 2004. Statistical update*, European Observatory on Homelessness, Bruxelles: Feantsa.

Tribunale Amministrativo Regionale Toscana, Sentenza n. 38/2003

Tribunale Amministrativo Regionale Veneto, Sentenza n. 782/04

Tribunale de L'Aquila, Ordinanza del 22 ottobre 2003.

Tribunale di Genova, Ordinanza del 19 marzo 2004.

Tribunale di Genova, Ordinanza del 19 aprile 2004.

Tribunale di Genova, Ordinanza del 26 giugno 2004.

Tribunale di Trento, Sentenza n. 202 del 29 ottobre 2004.

Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia (2004) *Studiare da stranieri nelle Università italiane*, Roma: Ucei.

Uisp - Comitato Regionale Emilia Romagna (2002) *Racism, football and the internet*, Vienna: Eumc.

Unioncamere (2004) *Immigrazione: da Unioncamere un osservatorio dedicato a lavoratori e imprenditori extracomunitari*, Roma: Unioncamere, 17 dicembre 2004.

Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (2003) *Il razzismo in Italia*, Roma: Ucei.

Unione Inquilini (2004) *Rapporto integrativo per l'anno 2004 sullo stato del diritto alla casa*, disponibile su: <http://www.unioneinquilini.it>.

Zincone, G., et al. (2004) *La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, Ginevra: ILO.